SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 160

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 22 giugno 2005)

INDICE

BASSO: sull'istituzione del museo nazionale di archeologia del mare di Caorle (4-06105) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) *Pag.* 9249

sull'istituzione del museo nazionale di archeologia del mare di Caorle (4-07031) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) 9250

BASTIANONI: sull'attribuzione degli incarichi di presidenza nelle scuole (4-08493) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 9254

BEVILACQUA: sulle proteste nei confronti della riforma scolastica attuate presso una scuola elementare di Roma (4-05951) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 9257

sul punteggio da attribuire ai corsi di perfezionamento universitari (4-08406) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 9260

BUCCIERO: sulla possibilità di inquadramento definitivo di alcuni dipendenti di Poste Italiane nei ruoli dei TAR o del Consiglio di Stato (4-07457) (risp. BACCINI, *ministro per la funzione pubblica*) 9262

CHIRILLI: sulla regolarizzazione dei rapporti di lavoro con domestici stranieri (4-08100) (risp. D'ALIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9264

CORTIANA, DI GIROLAMO: sul progetto ACTA (4-08058) (risp. COTA, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) *Pag.* 9266

CUTRUFO: sull'accordo biennale per la ripartizione delle prerogative sindacali delle organizzazioni sindacali rappresentative sul piano nazionale nei comparti (4-07291) (risp. BACCINI, *ministro per la funzione pubblica*) 9267

DEMASI ed altri: sul treno espresso 809 Torino-Napoli (4-08249) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 9270

DI SIENA: sulla strada Nerico-Baragiano (4-08740) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 9271

FABRIS: sulla «legge Bossi-Fini» (4-03947) (risp. D'ALIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9272

FALCIER ed altri: sull'istituzione del museo nazionale di archeologia del mare di Caorle (4-05859) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) 9251

FILIPPELLI: sull'assunzione di pubblici impiegati (4-05037) (risp. BACCINI, *ministro per la funzione pubblica*) 9276

GABURRO: sul punteggio da attribuire ai corsi di perfezionamento universitari (4-08368) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 9279

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

GASBARRI: sull'abbandono di capi bovini nel comune di Monteflavio (4-06418) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 9281

MALABARBA: sulla convocazione di assemblee sindacali (4-06192) (risp. BACCINI, *ministro per la funzione pubblica*) 9283

MARITATI ed altri: sull'isituzione di treni *low--cost* verso le provincie di Lecce e Brindisi (4-08757) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 9285

PACE: sullo stabilimento balneare Istat di Castelfusano (4-08116) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 9285

SPECCHIA: sulle linee ferroviarie in Puglia (4-07934) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 9294

sulle linee ferroviarie in Puglia (4-07951) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 9295

STIFFONI: sulla presenza di cittadini cinesi in Italia (4-07643) (risp. D'AL7IA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9300

sulle iniziative adottate in alcune scuole in occasione delle festività natalizie (4-07822) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) *Pag.* 9304

VALDITARA: sulle proteste nei confronti della riforma scolastica attuate presso una scuola elementare di Roma (4-05982) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 9258

VANZO: sull'esposizione di bandiere della pace negli edifici pubblici (4-04040) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9306

VITALI: sulla carenza nell'organico dei docenti in provincia di Bologna (4-08369) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 9309

sulla vendita della BredaMenarinibus di Bologna (4-08697) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 9313

sulla vendita della BredaMenarinibus di Bologna (4-08698) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 9314

sulla vendita della BredaMenarinibus di Bologna (4-08699) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 9315

BASSO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel 1992, a seguito del ritrovamento di una nave romana nel tratto di mare antistante la spiaggia di Caorle (Venezia) e dei successivi nuovi rinvenimenti di materiale archeologico marino, il Comune di Caorle ha istituito (delibera del Consiglio comunale n. 79 del 17.11.1992) il Museo Civico di Caorle, con sede provvisoria in Caorle, presso la ex scuola elementare «A. Bafile», non aperta al pubblico ed adibita solo a deposito conservativo dei reperti;

nel 1993 la soprintendenza archeologica per il Veneto ha formalizzato al comune di Caorle il deposito e la custodia di tutto il materiale archeologico presente e reperibile nel futuro in sito o in altre aree marine;

nel 1995 l'amministrazione comunale di Caorle ha avviato l'*iter* per l'acquisizione dell'area «ex azienda agricola Chiggiato», sita in Caorle, località Ponte Saetta, compresi i vari fabbricati ivi insistenti da destinare a sede definitiva del museo;

su parere favorevole del direttore del centro di progettazione museale del Ministero per i beni culturali, e sentiti gli altri organi territoriali del Ministero stesso, con deliberazione n. 120 del 27.12.1995, il Consiglio comunale di Caorle ha confermato, con variante parziale al piano regolatore generale, la destinazione dell'area citata alla realizzazione di un «Museo nazionale di archeologia del mare»;

nel 1998, con nota n. 10992, la soprintendenza archeologica del Veneto ha confermato il parere di realizzare a Caorle, d'intesa con quel comune, il «Museo nazionale di archeologia del mare», richiedendo, nello stesso tempo, il finanziamento dei primi studi di ricerca e prospezione archeologica sull'intera gronda dell'alto Adriatico;

nello stesso anno 1998 sono stati definitivamente acquisiti, mediante esproprio, l'area ed i fabbricati dell'ex azienda Chiggiato;

negli anni seguenti sono stati perfezionati, fra il comune di Caorle e la soprintendenza archeologica per il Veneto delegata dal Ministero, i vari adempimenti per la concessione in comodato novantanovennale al Ministero per i beni e le attività culturali degli immobili e delle aree (ex Chiggiato) da destinare a sede del «Museo nazionale di archeologia del mare»;

detta concessione è stata formalizzata nel febbraio del 2002;

nello scorso anno 2003 sono proseguiti i contatti fra il comune di Caorle, la soprintendenza regionale per i beni e le attività culturali del Veneto e la soprintendenza per i beni archeologici del Veneto per concordare le iniziative da attivare per la realizzazione del museo;

considerato che:

nell'iniziativa sono stati investiti a tutt'oggi, per l'acquisizione dell'area e degli immobili, per gli studi preliminari alla realizzazione del museo, per la raccolta e la custodia dei reperti, oltre due milioni di euro;

esiste la possibilità di accedere, in presenza di un progetto definitivo, ad importanti finanziamenti europei;

il comune di Caorle, d'intesa con gli altri Enti territoriali interessati, è pronto a supportare attivamente quest'importante iniziativa;

sussiste l'urgenza di dare una definitiva sistemazione, anche sotto l'aspetto conservativo, ai molti reperti oggi depositati e custoditi in modo precario sia a Caorle sia in altre sedi regionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno far inserire l'istituendo «Museo nazionale di archeologia del mare» di Caorle nel programma d'interventi prioritari d'interesse nazionale;

se il Ministro non ritenga altresì opportuno assicurare per tale iniziativa, nei limiti delle risorse disponibili, i necessari contributi finanziari, garantendo fin d'ora tutta l'assistenza tecnico-scientifica necessaria da parte dei propri organi territoriali competenti.

(4-06105)

(11 febbraio 2004)

BASSO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il comune di Caorle (Venezia), a seguito del ritrovamento di numerosi reperti archeologici nel tratto di mare antistante le spiagge del comune, ha avviato nel 1992 l'*iter* progettuale per la realizzazione in loco di un Museo nazionale di archeologia del mare;

gli organi competenti del Ministero per i beni e le attività culturali, interpellati nel merito, hanno espresso un parere positivo sulla realizzazione dell'opera;

il comune di Caorle ha investito, finora, oltre due milioni di euro per l'acquisizione delle aree e degli immobili destinati alla realizzazione del museo nazionale, per gli studi preliminari di realizzazione dello stesso e per la raccolta e la custodia dei reperti;

il progetto di realizzazione dell'importante Museo nazionale di archeologia del mare è stato proposto tra le opere infrastrutturali e culturali da inserire nel programma di interventi prioritari di interesse nazionale, ma è risultato inopinatamente escluso dall'elenco degli interventi ammessi al finanziamento con i fondi del Lotto per il triennio 2004-2006;

il programma di finanziamenti di opere di interesse culturale con i fondi del Lotto prevedono per il Veneto solo due interventi (Museo archeologico nazionale di Adria e restauro della Villa Imperiale di Galliera Veneta), per un totale di 3.830.000 euro,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno portato all'esclusione del Museo nazionale di archeologia del mare di Caorle dal programma di interventi prioritari di interesse nazionale e dai relativi finanziamenti pubblici;

quali siano le motivazioni e i criteri in base ai quali si è proceduto all'assegnazione alla regione Veneto di appena l'1% delle risorse del programma triennale di interventi finanziabili con fondi del Lotto, a fronte di percentuali ben più significative assegnate ad altre regioni.

(4-07031)

(7 luglio 2004)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, TREDESE, MAINARDI, FAVARO, PASINATO, SAMBIN, CARRARA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel 1992, a seguito del ritrovamento di una nave romana nel tratto di mare antistante Caorle, l'Amministrazione comunale, con atto n. 491 del 12/8/1992, ha rivendicato sia la paternità del reperto che il diritto alla sede ed alla custodia in territorio comunale del reperto navale e di tutti quelli che in seguito sarebbero stati ritrovati e che costituiscono fondamentale testimonianza del valore storico della Città di Caorle;

sempre nel 1992, con delibera del Consiglio comunale n. 79 del 17/11/1992, l'Amministrazione ha istituito il Museo civico ed approvato il relativo regolamento, dando atto che la sede temporanea presso l'ex scuola elementare «A. Bafile» non sarebbe stata aperta al pubblico, ma adibita esclusivamente a scopo di deposito e conservazione di reperti;

in data 10/3/1993 l'Amministrazione ha richiesto alla Soprintendenza Archeologica per il Veneto la concessione all'Amministrazione comunale di Caorle della custodia e del deposito di tutto il materiale archeologico sito nei locali dell'ex scuola Bafile;

in data 1/6/1995, con delibera n. 434, l'Amministrazione comunale ha deliberato:

il proprio intendimento di pervenire all'acquisizione dell'area dell'ex Azienda Agricola Chiggiato sita in Caorle, località Ponte Saetta, ritenendo di pubblico interesse l'utilizzo dei fabbricati esistenti, al fine di pervenire al recupero del complesso esistente, ed alla destinazione a Museo dei fabbricati necessari;

di richiedere un sopralluogo da parte del Centro di progettazione museale del Ministero per i beni e le attività culturali al fine di acquisire una relazione tecnica sulla proposta di sede museale avanzata dalla stessa;

in data 7/6/1995 si è svolto il sopralluogo richiesto, da parte del Direttore del centro di progettazione museale;

in data 9/11/1995 è pervenuto all'Amministrazione comunale il parere favorevole alla sede del museo navale presso l'ex azienda Chiggiato di Caorle;

acquisito il parere, il Consiglio Comunale con deliberazione n. 120 del 27/12/1995, ad oggetto: «Complesso aziendale Chiggiato – variante

parziale al "piano regolatore generale"», ha confermato l'intenzione di destinare parte dell'area alla realizzazione di un museo nazionale di archeologia del mare;

in data 10/2/1996 sono stati formalizzati la consegna ed il deposito dei reperti presso il Museo civico di Caorle da parte del Soprintendente del Veneto;

nel 1998, con nota n. 10992, la Soprintendenza del Veneto ha confermato l'intendimento di realizzare a Caorle, d'intesa con quel Comune, il Museo navale di archeologia del mare;

con delibera n. 28 del 29/4/1997 il Consiglio comunale di Caorle ha dichiarato di pubblica utilità il complesso immobiliare e le relative opere di miglioria o di recupero dei fabbricati stessi per destinarli a scopi museali e sociali di quartiere;

con delibera della Giunta regionale del Veneto. n. 3651 del 21/10/1997 è stata definitivamente approvata la variante al piano regolatore generale dalla Regione Veneto;

con avviso pubblicato sul foglio annunci legali di Venezia in data 02/01/1998 è stata avviata la procedura espropriativa per l'acquisizione del complesso immobiliare;

con decreto n. 33 del 06/03/1998 l'Amministrazione provinciale di Venezia ha determinato l'indennità da corrispondere al soggetto espropriato giustificandolo in lire 3.407.963.600;

con nota trascritta all'Ufficio di registro di Portogruaro in data 02/10/1998, n. 3549, sono stati definitivamente trasferiti al Comune di Caorle tutti gli edifici e le relative aree di pertinenza che costituiscono il complesso edilizio;

nel 1999, dopo vari incontri con i responsabili della Soprintendenza, con delibera n.355, la Giunta comunale ha deliberato una bozza di concessione in comodato al Ministero per i beni e le attività culturali di immobili di proprietà comunale – ex Azienda Chiaggiato;

nell'anno 2000 è stata adottata una nuova deliberazione con alcune modifiche alla bozza di concessione in comodato, richieste dal Ministero competente;

in data 2/5/2001 è pervenuta all'Amministrazione comunale di Caorle la comunicazione, da parte della Soprintendenza archeologica del Veneto, che il testo per la concessione in comodato «è stato licenziato dall'Avvocatura dello Stato di Venezia, così come richiesto dal Gabinetto del Ministro» e che era stato portato all'attenzione del Direttore generale per l'ultimo definitivo parere;

in data 11/5/2001 sempre la Soprintendenza ha comunicato la conclusione dell'*iter* autorizzativo ed è pertanto possibile, ora, procedere alla firma congiunta dell'atto;

accertato che, nonostante la disponibilità, l'atto di concessione in comodato già stipulato e le sollecitazioni effettuate, non è stato ancora possibile dare attuazione alla citata convenzione,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo al riguardo e se non ritenga opportuno intervenire perché siano superate

tutte le residue difficoltà e sia possibile procedere alla realizzazione del Museo nazionale di archeologia del mare di Caorle.

(4-05859)

(29 dicembre 2003)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento alle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto, concernenti l'istituzione del Museo nazionale di archeologica del mare di Caorle (Venezia), si rappresenta quanto segue.

Come è noto, il complesso – denominato Azienda Agricola Chiggiato – è stato acquisito dal Comune di Caorle tramite procedura espropriativa, e dato, a seguito di convenzione, in concessione a questo Ministero per i necessari interventi, finalizzati all'apertura del Museo sopra richiamato. Sino ad ora la sede museale non ha potuto essere realizzata, sia per la consistenza e l'entità dei lavori – che richiedono ingenti finanziamenti per lo stato di abbandono ultradecennale degli edifici – che per le limitate risorse finanziarie di cui questa amministrazione può disporre.

Attualmente, si rende noto che, nella programmazione dei fondi ordinari per il triennio 2005-2007, in fase di adozione del programma per l'anno 2005, alla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto è stata assegnata la somma di euro 200.000,00 per l'intervento di restauro.

In aggiunta a tale somma, è stata destinata alla stessa Soprintendenza anche la quota di euro 390.000.00 del fondo dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2004, per il «Recupero statico architettonico e arresto del degrado del complesso adibito a Museo nazionale archeologia del mare a Caorle (Venezia)».

Si segnala anche che, in vista della prima fase di lavori da realizzarsi con i fondi ministeriali e con quelli della ripartizione della quota dell'otto per mille, verrà formalizzata anche la presa in consegna del complesso, fino ad ora non avvenuta non essendo stato intrapreso alcun intervento restaurativo.

Poiché le risorse appena attribuite permetteranno di avviare solo un primo stralcio del progetto esecutivo, che sarà redatto in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Veneto Orientale, ed in considerazione degli onerosi interventi da eseguirsi la Soprintendenza archeologica ha avanzato una richiesta alla regione Veneto per un più consistente finanziamento sui fondi CIPE da inserire negli Accordi di Programma Quadro. Allo stato, tale richiesta risulta essere stata favorevolmente accolta.

In considerazione di quanto sopra riferito, questo Ministero auspica di poter avviare, quanto prima, tutti quegli interventi necessari alla creazione del Museo, affinché il patrimonio archeologico marino e fluviale, di cui

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

parte è già emersa nel corso di questi anni, possa essere adeguatamente salvaguardato e valorizzato in un'apposita sede museale.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali
BONO

(6 giugno 2005)

BASTIANONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che l'ordinanza ministeriale n. 39/2004 sugli incarichi di presidenza, all'art. 5, comma 5, stabilisce: «Viene attribuita altresì una precedenza agli aspiranti che abbiano svolto alla data di scadenza dei termini per la presentazione della domanda almeno tre anni di incarico di presidenza, limitatamente al caso in cui si renda necessario procedere al conferimento di nuovi incarichi rispetto all'anno precedente»; poiché l'applicazione di detta norma da parte di CSA provinciali (tra i quali quello di Pesaro e Urbino) ha determinato situazioni di difformità, con conseguenti penalizzazioni da parte dei soggetti interessati, i quali hanno interposto ricorso. Al riguardo, si confrontano due tesi:

l'interpretazione (adottata dal CSA di Pesaro e Urbino) secondo cui la disposizione prevista dall'art. 5, comma 5, deve essere ricondotta al comma 4 del medesimo articolo: ne deriva che la precedenza scatterebbe, in ogni caso, solo qualora il cosiddetto triennalista rientri all'interno della lista dei soggetti utilmente piazzati in graduatoria. Il comma 4 dell'art. 5, infatti, dettando anch'esso disposizioni in materia di precedenze, specifica che tali attribuzioni vanno conferite agli aspiranti che «rientrino nel novero dei nominandi»;

l'interpretazione (formulata dai ricorrenti) secondo cui la condizione che dà luogo alla precedenza con riferimento ai nuovi incarichi rispetto all'anno precedente deve essere intesa nel senso non di numero superiore, bensì di «posti nuovi», ossia non coperti l'anno precedente. Ciò troverebbe la propria *ratio* nell'esigenza di coordinare la precedenza prevista al comma 5 con quella prevista al comma 4. Infatti, mentre per i posti già coperti nell'anno scolastico 2003/04 con incarico annuale i precedenti titolari hanno la precedenza per garantire la continuità nel servizio, la citata ordinanza ministeriale si preoccupa di precisare che la precedenza per i cosiddetti triennalisti possa essere esercitata solo in caso di attribuzione di «nuovi» incarichi, ossia per posti non precedentemente coperti con incarico annuale,

si chiede di conoscere quale sia l'avviso del Governo in ordine all'art. 5, comma 5, della summenzionata ordinanza ministeriale n. 39/2004, anche al fine di fornire un indirizzo univoco agli Uffici Scolastici Regionali (in particolare a quello delle Marche) e ai CSA provinciali.

(4-08493)

(13 aprile 2005)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale si chiede di conoscere quale sia l'avviso del Governo in merito all'articolo 5, comma 5, dell'ordinanza ministeriale n. 39/2004 riguardante gli incarichi di presidenza.

Al riguardo si fa presente che l'ordinanza ministeriale n. 39 del 1º aprile 2004, che disciplina gli incarichi di presidenza da conferire al personale docente di ruolo all'articolo 3, prevede che ai fini del conferimento degli incarichi di presidenza siano compilate due distinte graduatorie per ciascun settore formativo nelle quali sono inclusi i docenti compresi nelle graduatorie di merito dei concorsi a posti di direttore didattico o preside o rettore o vice rettore dei convitti nazionali o direttrice o vice direttrice degli educandati femminili, nelle scuole ed istituti corrispondenti al medesimo settore formativo al cui incarico di presidenza si aspira e i docenti che hanno il requisito prescritto per partecipare al corso concorso a posti di dirigente scolastico, cioè sette anni di servizio effettivamente prestato con contratto a tempo indeterminato.

L'articolo 5 della suddetta ordinanza dispone, al comma 4, che gli aspiranti che abbiano chiesto di permanere nell'incarico di presidenza nella stessa scuola o istituto ricoperto nell'anno scolastico in corso, qualora in relazione ai posti disponibili rientrino nel novero dei nominandi e sia disponibile la presidenza di cui trattasi, sono con precedenza confermati d'ufficio, per esigenze di continuità di direzione, nell'incarico ricoperto, mentre, nel caso di indisponibilità della presidenza, la scelta avviene secondo il turno di nomina.

L'articolo 5, comma 5, della suindicata circolare prevede che «viene attribuita, altresì, una precedenza agli aspiranti che abbiano svolto, alla data di scadenza dei termini per la presentazione della domanda, almeno tre anni di incarico di presidenza, limitatamente al caso in cui si renda necessario procedere al conferimento di nuovi incarichi rispetto all'anno precedente.»

Detta disposizione deve essere intesa nel senso che la precedenza viene attribuita solo nel caso che si renda necessario procedere al conferimento di nuovi incarichi rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda l'operato del Centro servizi amministrativi della regione Marche in merito, non emergono dai rapporti informativi dei dirigenti dei Centri servizi amministrativi elementi confermativi su quanto evidenziato dall'onorevole interrogante. Infatti, nella provincia di Ancona gli aspiranti inclusi nelle graduatorie hanno usufruito tutti della conferma prevista dal comma 4 dell'articolo 5 della succitata ordinanza, in provincia di Ascoli Piceno e in provincia di Macerata non si sono verificati casi rientranti nella fattispecie prevista dall'articolo 5 della medesima ordinanza. Per quanto riguarda la provincia di Pesaro e Urbino si chiarisce che in data 28 giugno 2004 è stata pubblicata la graduatoria provinciale definitiva degli aspiranti agli incarichi di presidenza nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, nelle scuole secondarie superiori e negli istituti educativi per l'anno scolastico 2004-2005; il professor Blasi risultava al posto n. 26 con l'indicazione della precedenza di cui al comma 5 del-

l'articolo 5 della ordinanza n. 39. Per questa provincia la disponibilità dei posti nel settore formativo della scuola elementare e media ammontava a 22 posti. Su tale contingente veniva effettuata una prima immissione in ruolo di 6 candidati vincitori del corso-concorso bandito con decreto dirigenziale del 17 dicembre 2002. Successivamente venivano nominati a tempo indeterminato nella provincia medesima altri 6 vincitori di concorso provenienti da Regioni diverse. Rimanevano 10 posti disponibili per il conferimento degli incarichi di presidenza a tempo determinato che l'ufficio provvedeva a pubblicare all'albo con l'indicazione delle sedi sulle quali insistevano le conferme ai sensi dell'articolo 5, comma 4, dell'ordinanza n. 39.

In data 30 luglio 2004 l'ufficio ha quindi provveduto al conferimento degli incarichi di presidenza a tempo determinato rispettando le conferme per coloro che rientravano nel novero dei nominandi e non ha attribuito ad alcun candidato la precedenza prevista dall'articolo 5, comma 5, della medesima ordinanza perché i posti disponibili per gli incarichi di presidenza a tempo determinato sono risultati essere 10 rispetto ai 16 dell'anno precedente.

Avverso le determinazioni del dirigente del Centro servizi amministrativi di Pesaro e Urbino è stato proposto ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura civile dinanzi al Tribunale civile di Pesaro il quale con ordinanza del 23 settembre 2004 ha respinto il ricorso per mancanza del *fumus boni iuris.*

Il Ministero condivide le determinazioni assunte dal Centro servizi amministrativi di Pesaro e Urbino in quanto, come già precisato, la disposizione contenuta nell'articolo 5, comma 5, deve interpretarsi nel senso che la precedenza prevista per gli aspiranti che abbiano svolto almeno tre anni di incarico di presidenza viene attribuita soltanto nel caso si renda necessario procedere al conferimento di nuovi incarichi rispetto all'anno precedente, cosa che, nella fattispecie non si è realizzata.

Si precisa, infine, che la questione riguardante gli incarichi di presidenza è stata oggetto di esame da parte delle Assemblee parlamentari in sede di conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2005, n. 7, recante disposizioni urgenti per l'università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, nonché per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di successione.

In quella sede è stata inserita una apposita norma la quale prevede che a decorrere dall'anno scolastico 2006-2007 non sono conferiti più incarichi di presidenza, fatta salva la conferma degli incarichi già conferiti. I posti vacanti di dirigente scolastico sono conferiti con incarico di reggenza.

La stessa disposizione stabilisce inoltre che, ferma restando la disciplina autorizzatoria in vigore in materia di programmazione del fabbisogno di personale, prevista dall'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, nonché i vincoli di assunzioni del personale delle pubbliche amministrazioni, previste dalla normativa

vigente, i posti vacanti all'inizio del predetto anno scolastico sono riservati in via prioritaria ad un apposito corso-concorso per coloro che abbiano maturato, entro l'anno scolastico 2005-2006, almeno un anno di incarico di presidenza.

Questa previsione è ora contenuta nell'articolo 1-*sexies* della legge 31 marzo 2005, n. 43, di conversione del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(1° giugno 2005)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che giovedi 15 gennaio 2004 a Roma nella scuola elementare e materna Alcide de Gasperi nella zona di Talenti si è verificato un increscioso episodio collegato ad una manifestazione di protesta contro l'attuazione della "riforma Moratti";

che protagonisti sono stati gli insegnanti che hanno fatto compiere ai bambini nel cortile della scuola una protesta con vari slogan e palloncini contro la riforma;

che la manifestazione è avvenuta di fronte ai genitori in attesa dei loro bambini davanti all'uscita della scuola medesima, creando non poco imbarazzo nella maggior parte di loro che hanno assistito alla scena senza poter intervenire visto che il cancello della scuola era chiuso;

che il giorno seguente una rappresentanza dei genitori ha chiesto un incontro con il dirigente scolastico per avere un chiarimento su quanto era accaduto, incontro che non è avvenuto perché il dirigente si rifiutava di riceverli;

che in conseguenza di tale comportamento da parte del dirigente scolastico i genitori hanno informato il Provveditorato che ha attivato l'apertura di un'ispezione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di far luce sull'intera vicenda e nel caso avviare un'indagine per verificare tra l'altro se per l'acquisto di palloncini e altro materiale utilizzato nel corso della manifestazione si sia attinto dai fondi dell'Istituto;

se non ritenga quantomeno discutibile il coinvolgimento in manifestazioni di tal genere di bambini ancora in tenera età;

se simili iniziative di protesta si siano verificate in altre scuole italiane;

se non si ritenga, infine, di accertare di chi siano le responsabilità dell'accaduto al fine di adottare misure idonee ad evitare in futuro il ripetersi di tali inaccettabili situazioni.

(4-05951)

(22 gennaio 2004)

VALDITARA – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* – Premesso:

che la riforma scolastica è stata, negli ultimi giorni, al centro delle polemiche anche nella Scuola Elementare e Materna «Alcide De Gasperi», nella zona Talenti, a Roma;

che protagonisti della vicenda sono stati alcuni insegnanti che hanno indotto i bambini a protestare con tanto di slogan e palloncini contro la riforma e il Ministro, inscenando la manifestazione davanti ai genitori degli alunni che attendevano all'uscita dello stabile, costretti ad assistere impotenti a causa della chiusura dei cancelli;

che alle 16.30 i bambini sono stati lasciati liberi di andare;

che le richieste avanzate da una rappresentanza dei genitori di essere ricevuta, il giorno seguente, dal dirigente scolastico, per ottenere chiarimenti in merito all'accaduto, non hanno avuto alcun esito;

che per la suddetta ragione i genitori hanno informato il Provveditorato, che ha disposto un'ispezione scolastica;

che, a parere dell'interrogante, è vergognoso ed inaccettabile che alcuni docenti strumentalizzino bambini così piccoli, utilizzando l'orario di scuola e strutture pubbliche per inscenare manifestazioni di sapore politico;

che tutto quanto accade all'interno degli edifici scolastici rientra nella piena ed esclusiva responsabilità degli insegnanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di assumere provvedimenti urgenti volti ad accertare eventuali illeciti disciplinari e/o penali dei docenti;

in caso affermativo, se non si ritenga di intraprendere iniziative volte ad evitare il verificarsi, in futuro, di simili, deprecabili manifestazioni.

(4-05982)

(27 gennaio 2004)

RISPOSTA. (*) – Si risponde alle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto, relative alla manifestazione svoltasi il 15 gennaio 2004 presso la Scuola elementare «Alcide De Gasperi», facente parte del 112º Circolo didattico di Roma, avverso la riforma scolastica e precisamente avverso l'asserita abolizione del tempo pieno.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Va preliminarmente evidenziato che l'articolo 15 del decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004 (Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53) ha confermato in via di prima applicazione, per l'anno scolastico 2004-2005, il numero di posti attivati complessivamente a livello nazionale per l'anno scolastico 2003-2004 per le attività di tempo pieno e di tempo prolungato ai sensi delle norme previgenti; per gli anni successivi, lo stesso decreto prevede la possibilità di ulteriori incrementi di posti, al fine di garantire il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione e di realizzare la personalizzazione del piano di studio, nonché allo scopo di garantire l'assistenza educativa da parte del personale docente nel tempo eventualmente dedicato alla mensa, nell'ambito della consistenza dell'organico complessivo del personale docente dei corrispondenti ordini di scuola da determinarsi con decreto interministeriale.

Il decreto legislativo su indicato, all'articolo 7, comma 1, fissa a 891 ore l'orario obbligatorio annuale delle lezioni nella scuola primaria che, distribuite su 33 settimane convenzionali di lezione, corrispondono ad un orario medio settimanale di 27 ore per tutte le classi, dalla prima alla quinta. Rimane demandata all'autonomia organizzativa e didattica delle scuole la concreta articolazione dello stesso durante l'anno scolastico.

Inoltre, le istituzioni scolastiche, in relazione alle prevalenti esigenze delle famiglie, tenendo conto del piano dell'offerta formativa, organizzano insegnamenti ed attività per ulteriori 99 ore annue, che sono facoltative e opzionali per le famiglie, nonché gratuite, mentre sono obbligatorie per le scuole. Le istituzioni scolastiche medesime, nell'esercizio dell'autonomia loro riconosciuta dall'ordinamento, adottano modelli organizzativi e didattici improntati a criteri di flessibilità che permettano la migliore utilizzazione del complesso dei posti comunque attribuiti.

Queste nuove e più flessibili modalità introdotte dalla legge di riforma del sistema scolastico consentono di venire incontro più adeguatamente alle esigenze delle famiglie.

Questa premessa appare opportuna per comprendere come sul tempo pieno vi sia stata una campagna strumentale di disinformazione circa i reali contenuti innovativi della riforma.

È d'altra parte fisiologico che, nella fase di prima attuazione dei provvedimenti finalizzati all'avvio della riforma, all'interno delle scuole possano manifestarsi voci o atteggiamenti discordanti nei confronti di un processo di innovazione e di un cambiamento che interessa il sistema scolastico nel suo complesso e che richiede un coerente impegno professionale. Ciò non significa, tuttavia, che le leggi possano essere disattese: infatti, pur nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e della funzione docente, quando le riforme sono recepite in leggi dello Stato è dovere degli operatori scolastici darvi puntuale attuazione; eventuali intenzionali azioni omissive o di contrasto costituirebbero violazione di precisi

doveri e sarebbero sanzionabili. Su ciò il Ministero non ha mancato di richiamare l'attenzione delle Direzioni scolastiche regionali.

Per quanto riguarda in particolare la manifestazione svoltasi presso la Scuola elementare «Alcide De Gasperi», l'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, cui spetta la vigilanza sulle istituzioni scolastiche del rispettivo territorio, ha richiesto una relazione sui fatti al competente Dirigente scolastico, il quale ha comunicato quanto segue.

La manifestazione è stata organizzata e voluta dal Comitato Genitori-Insegnanti del IV Municipio che ha invitato 100 scuole a manifestare a favore del tempo pieno tramite un volantino informativo inviato alle famiglie. Gli alunni hanno lanciato in aria dei palloncini, alle ore 16,30, al termine dell'attività didattica, nel cortile della scuola, alla presenza di insegnanti e genitori; i palloncini erano stati acquistati dai rappresentanti di classe dei genitori.

Quanto al ricevimento che il giorno successivo alla manifestazione non sarebbe stato concesso ai genitori che ne avevano fatto richiesta, il Dirigente scolastico ha riferito che è sempre disponibile al ricevimento del pubblico e che quel giorno aveva invitato gli stessi genitori a pazientare nell'essere ricevuti perché era impegnato in altri colloqui.

L'attuale Direttore scolastico regionale ha recentemente comunicato che non si sono verificati ulteriori sviluppi dell'episodio. Il medesimo Direttore generale regionale ha riferito, altresì, di aver invitato verbalmente il Dirigente scolastico in parola ad un rigoroso rispetto del proprio ruolo istituzionale e a tenere condotte, comportamenti ed atteggiamenti sempre consoni alle funzioni e responsabilità connesse al ruolo stesso.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(9 giugno 2005)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso:

che la legge 4 giugno 2004, n. 143, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di Università», al punto C-11 della Tabella annessa ai sensi dell'articolo 1 del decreto, stabilisce che per ogni diploma di specializzazione o *master* universitario o corso di perfezionamento universitario di durata almeno annuale, con esame finale, coerente con gli insegnamenti cui si riferisce la graduatoria, sono attribuiti punti 3;

che il Ministro in indirizzo, con nota prot. n.133 dell'8 febbraio 2005, ha chiarito, richiamandosi al decreto ministeriale del 3 novembre 1999, n. 509, che il corso di perfezionamento, per essere considerato di

durata annuale, deve aver impegnato il corsista per 1500 ore, permettendogli l'acquisizione di 60 crediti formativi;

che, in base alla suddetta interpretazione, i corsi di perfezionamento universitario, istituiti ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n.162, recante «Riordinamento delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento», e dell'articolo 6 della legge 19 novembre 1990, n.341, recante «Riforma degli ordinamenti didattici universitari», anche se della durata legale di un anno accademico (oltre che con esame finale), ma non pari a 1500 ore, non sarebbero valutabili;

che il paradosso consiste nel fatto che nessuna Università italiana ha mai organizzato corsi di perfezionamento della durata di 1500 ore (pari a 60 crediti), anche successivamente all'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 509 del 1999 (probabilmente perché lo stesso decreto non subordina affatto la durata annuale di un corso di perfezionamento alla presenza di 60 crediti): tutti i corsi di perfezionamento universitario, conclusisi con esame finale, sono della durata legale di un anno accademico, ma non impegnano il corsista per 1500 ore (60 crediti), bensì per un numero inferiore;

che nello stesso decreto ministeriale n. 509 del 1999, cui il Ministero si richiama per definire l'annualità di un corso, in realtà, non si parla affatto di crediti a proposito dei corsi di perfezionamento e, anche in ciò, si potrebbe intravedere un'evidente forzatura interpretativa;

che, infatti, in base all'articolo 7 del menzionato decreto, il credito è previsto solo per il conseguimento dei titoli di studio che sono la laurea (180 crediti), la laurea specialistica (300 crediti), il diploma di specializzazione (tra 300 e 360 crediti) e il *master* universitario (60 crediti);

che l'articolo 8 successivo stabilisce che per ogni corso di studi è definita una durata normale in anni, proporzionale al numero totale dei crediti di cui all'articolo 7 citato, tenendo conto che ad un anno corrispondono sessanta crediti ai sensi del comma 2 dell'articolo 5, ma, in base all'articolo 1, lettera *e)*, dello stesso decreto, s'intende per «corso di studi» i corsi di laurea, di laurea specialistica e di specializzazione;

che il chiarimento del Ministero sembrerebbe contrastare con la volontà del Parlamento che si era manifestato per la valutazione dei corsi di perfezionamento della durata legale di un anno accademico, venendo, così, incontro a moltissimi docenti che, con notevoli sforzi e sacrifici – anche economici – negli anni scorsi hanno frequentato l'unica tipologia possibile di corso annuale di perfezionamento universitario, della durata legale di un anno accademico,

l'interrogante chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo fornire chiarimenti in merito a quanto esposto, al fine di evitare che le disposizioni menzionate suscitino ulteriori perplessità e dubbi nei docenti.

(4-08406)

(22 marzo 2005)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'onorevole interrogante sollecita chiarimenti in merito al punteggio da attribuire ai corsi di perfezionamento universitari avendo rilevato che a tale riguardo sarebbero insorte incertezze interpretative a seguito della nota ministeriale prot. n. 133 dell'8 febbraio 2005 in cui si affermava che il corso di perfezionamento per essere considerato di durata annuale, e quindi per poter essere valutato ai fini della integrazione ed aggiornarnento delle graduatorie permanenti del personale docente, deve avere impegnato il corsista per 1500 ore permettendogli l'acquisizione di 60 crediti formativi.

In materia è recentemente intervenuta la legge 31 marzo 2005, n. 43, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge n. 7 del 31 gennaio 2005.

L'articolo 1-*novies* della suddetta legge n. 43 ha disposto la sostituzione, a decorrere dall'anno scolastico 2005/2006, del punto C. 11 della tabella allegata alla legge 3 giugno 2004, n. 143, prevedendo l'attribuzione di punti 2 per ogni corso di perfezionamento universitario, di durata almeno annuale con esame finale, coerente con gli insegnamenti cui si riferisce la graduatoria. La stessa disposizione prevede invece l'attribuzione di punti 3 per ogni *master* universitario, sempre di durata almeno annuale, con esame finale, coerente con gli insegnamenti cui si riferisce la graduatoria.

Inoltre, nella nuova tabella, è precisato che è possibile valutare ogni anno uno solo dei titoli precedentemente indicati.

In attuazione della suddetta disposizione legislativa, il Ministero ha emanato il decreto direttoriale 4 aprile 2005 con il quale sono state apportate le consequenziali modifiche alla tabella di valutazione dei titoli allegata al decreto direttoriale 31 marzo 2005, concernente l'integrazione e l'aggiornamento delle graduatorie permanenti del personale docente ed educativo per gli anni scolastici 2005/2006 e 2006/2007.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(1° giugno 2005)

BUCCIERO. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso:

che a far tempo dal 1995 in forza di proroghe annuali circa 50 dipendenti provenienti dalle Poste Italiane sono in posizione di comando, ai sensi degli artt. 4 e 24 della legge n. 223/91, presso i TAR o il Consiglio di Stato;

che i predetti soggetti svolgono oramai un lavoro prezioso, costante ed insostituibile senza il quale i TAR e il Consiglio di Stato difficilmente potrebbero fronteggiare la normale attività amministrativa;

che una situazione precedente e analoga è stata risolta con il trasferimento di alcuni dipendenti – in posizione di comando dell'ex Poste Ita-

liane – nei ruoli dell'Avvocatura generale dello Stato, giusto decreto del Ministro della funzione pubblica;

che non è più ipotizzabile rinviare il problema, dovendosi procedere con la massima sollecitudine a inquadrare i detti dipendenti nei ruoli dei TAR e del Consiglio di Stato,

si chiede di sapere:

se vi siano iniziative attualmente in corso per l'inquadramento definitivo di detti dipendenti nei ruoli dei TAR e del Consiglio di Stato;

se il Ministro in indirizzo intenda adottare iniziative per risolvere la descritta situazione.

(4-07457)

(13 ottobre 2004)

RISPOSTA. – La trasformazione dell'Amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni, a seguito del decreto-legge n. 487/1993, convertito della legge n. 71 del 1994, prima in ente pubblico economico e poi, a decorrere dal 28 febbraio 1998, in s.p.a., ha determinato la conseguenza che il relativo personale ha perso la propria natura di «dipendente delle pubbliche amministrazioni di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993».

Tuttavia, le leggi finanziarie per gli anni 1998 e 1999 (articolo 53, comma 10, della legge n. 449 del 1997 e articolo 45, comma 10, della legge n. 48 del 1998) hanno previsto una disciplina transitoria che permette, in deroga, il trasferimento del personale delle Poste che si trovava già in comando presso le amministrazioni pubbliche alla data del 30 settembre 1998, purché la relativa richiesta di comando fosse stata inoltrata entro il 28 febbraio 1998.

Pertanto, per quanto riguarda il trasferimento del personale delle Poste che si trovava nelle condizioni sopra indicate possono essere applicate le norme sulla mobilità volontaria vigenti per il personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni, previa richiesta dell'amministrazione interessata.

Dalle notizie in possesso del Dipartimento della funzione pubblica, le condizioni del personale comandato presso il Consiglio di Stato ed i T.A.R. sembrano corrispondere a quelle previste dalla legge (potrebbero esservi dei casi dubbi, di entità numerica molto limitata, per i quali occorrerebbe accertare se effettivamente la richiesta di comando è stata effettuata prima del 28 febbraio 1998) per cui, in termini giuridici, non paiono sussistere ostacoli al passaggio per mobilità.

Tuttavia, occorre tener presente che la stabilizzazione di questi dipendenti presso le pubbliche amministrazioni (intesa come trasferimento definitivo dei ruoli) è condizionata dall'effettivo interesse delle singole amministrazioni, che va valutato nell'esercizio della discrezionalità e della capacità gestionale di ciascuna come datore di lavoro.

Inoltre, la questione deve essere affrontata anche dal punto di vista economico – finanziario, alla luce delle norme sulla programmazione delle

assunzioni e sul divieto, salvo deroghe, di assunzione contenuto nell'articolo 1 della legge n. 311 del 2004 (legge finanziaria per il 2005), nonché sull'obbligo che la stessa norma pone per tutte le pubbliche amministrazioni di rideterminare le dotazioni organiche con una riduzione del 5% dei costi.

In proposito, la legge n. 448 del 1998 ha assoggettato i trasferimenti del personale della società Poste italiane s.p.a. alla procedura sulla programmazione delle assunzioni prevista dall'articolo 39 della legge n. 449 del 1997 e successive modificazioni. In vigenza della legge finanziaria per il 2005, l'acquisizione di tali dipendenti da parte delle pubbliche amministrazioni deve essere autorizzata, a gravare sul fondo di cui al comma 96 dell'articolo 1 della legge n. 311 del 2004, trattandosi di personale proveniente da una società privata.

Ovviamente, il trasferimento nei ruoli dell'amministrazione interessata è subordinato alla sussistenza del posto vacante in organico corrispondente alla posizione professionale del dipendente da acquisire.

Si segnala comunque che la medesima legge finanziaria 2005 ha previsto che i comandi del personale della società Poste italiane sono prorogati al 31 dicembre 2005.

Il Ministro per la funzione pubblica
BACCINI

(14 giugno 2005)

CHIRILLI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

la nuova «legge Bossi-Fini», legge 30 luglio 2002, n. 189, ha apportato rilevanti modifiche al testo unico in materia di immigrazione ed asilo, decreto legislativo n. 286/98, con la finalità di regolamentare più puntualmente e severamente l'ingresso dei cittadini extracomunitari in Italia per motivi di lavoro e al contempo far emergere il sommerso regolarizzando le situazioni già in atto;

l'art. 33 della suddetta legge ha previsto infatti una sanatoria per colf e badanti, ovvero per quei lavoratori adibiti al lavoro domestico di sostegno alla famiglia o attività di assistenza a componenti della famiglia affetti da patologie o *handicap* sprovvisti del permesso di soggiorno e pertanto non regolarizzabili dal punto di vista contributivo;

tuttavia questa opportunità di emersione di lavoro irregolare in vista dell'effettiva entrata in vigore della nuova legge non ha avuto gli effetti sperati per diverse ragioni, non ultima la tempistica, lasciando ancora una situazione di lavoro nero molto diffusa sull'intero territorio nazionale;

considerato che:

le figure professionali di colf e badante hanno assunto nella gestione familiare un ruolo importante e necessario, non sempre sostituibile da parte dei nostri connazionali;

i rapporti di lavoro in essere non ancora sanati generano situazioni ambigue di rischio per il datore di lavoro e di ricatto per il lavoratore irregolare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario procedere ad una nuova sanatoria che dia un'altra possibilità ai datori di lavoro di regolarizzare i rapporti di lavori in corso.

(4-08100)

(9 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Si vuole ricordare innanzitutto che la dichiarazione di emersione dal lavoro irregolare, introdotta dall'articolo 33 della legge 30 luglio 2002, n. 189 (cosiddetta «Bossi – Fini»), ha fatto emergere dalla clandestinità circa 700.000 stranieri, un numero notevolmente superiore rispetto alle precedenti sanatorie. Si è trattato della più grande operazione del genere mai compiuta in Italia, che ha comportato uno straordinario impegno da parte delle strutture dello Stato.

A ciò va aggiunto che, nell'ambito della programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari per l'anno 2005, con decreto del 17 dicembre 2004 è stato autorizzato l'ingresso in Italia di 79.500 cittadini extracomunitari e di altri 79.500 cittadini di nuovi Stati membri dell'Unione Europea residenti all'estero.

All'interno di tale cifra, è stato espressamente previsto che, dei 30.000 ingressi autorizzati per lavoro non stagionale, 15.000 debbano essere riservati agli stranieri che svolgono lavoro domestico o assistenza alla persona.

Si ricorda altresì che, ancor più di recente, con ordinanza n. 3246 del 22 aprile 2005 è stato autorizzato, per l'anno in corso, un ulteriore contingente di ventimila lavoratori stagionali extracomunitari in deroga alla normativa vigente in materia.

Il Ministero del lavoro e delle politiche locali ha fornito le prime istruzioni operative con apposita circolare n. 16 del 22 aprile 2005.

Si fa altresì presente che la possibilità di emanare ulteriori decreti sui flussi potrà essere presa in considerazione in seguito alla emanazione del Documento Programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato per il triennio 2004-2006, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, Testo Unico in materia di immigrazione, varato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 6 maggio scorso e di prossima pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALIA

(16 giugno 2005)

CORTIANA, DI GIROLAMO. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso che:

il Progetto ACTA 2, Azioni per lo sviluppo del comparto ceramico italiano e la tutela dell'artigianato artistico, presentato al Ministero delle attività produttive dall'Agenzia Polo Ceramico di Faenza, per un nuovo rifinanziamento della legge 273/2002 per gli anni 2005, 2006, 2007, non ha trovato ammissione vista la nota del Ministero delle attività produttive n. 163 del 27/10/2004;

l'AICC, Assemblea Generale dei Comuni Ceramici, si è espressa favorevolmente a sostegno del finanziamento del progetto con nota del 29/11/2004;

rilevato che:

il Progetto, articolato secondo quattro Aree d'intervento, si propone di ottenere il rilancio del settore artigianale ceramico nazionale attraverso iniziative di promozione del Marchio «CAT- Ceramica Artistica Tradizionale» e di sostegno allo sviluppo dell'innovazione, del *marketing* e della commercializzazione in un'ottica di recupero del settore anche a livello internazionale;

le azioni indicate nelle quattro aree d'intervento sono state progettate secondo la logica della sinergia dei mezzi e sono funzionali al raggiungimento dell'obiettivo generale, ossia la tutela del marchio CAT e il supporto del comparto artigianale ceramico;

evidenziato che:

il mancato finanziamento del Progetto ACTA 2 indebolisce il settore dell'artigianato artistico della ceramica che già attraversa una forte e progressiva crisi, a causa della contrazione dei consumi e della contraffazione del prodotto italiano sempre più frequente nel mercato internazionale;

occorre assicurare continuità e sviluppo ai Centri di Promozione dell'Artigianato, costituiti in ambito nazionale, per sviluppare l'innovazione del prodotto, per tutelare con il marchio CAT la ceramica artistica «made in Italy» e per rilanciare il prodotto italiano nel contesto internazionale,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Governo:

porre in essere tutte le azioni possibili per salvaguardare e promuovere il settore della ceramica artistica tradizionale che, nella sua specificità artistica, tradizionale e industriale, è parte essenziale, e unica al mondo, del patrimonio culturale del Paese;

verificare quali azioni possano essere messe in atto per sostenere il Progetto ACTA 2, che rientra in pieno fra gli obiettivi del decreto ministeriale del 16/05/2003, e assicurare continuità di finanziamento alla legge 188/1990 per gli anni 2005, 2006, 2007.

(4-08058)

(2 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in questione, si forniscono le seguenti informazioni.

Al fine di assicurare continuità e sviluppo ai Centri di Promozione dell'Artigianato (CPA), il Ministero delle attività produttive ha concesso all'Agenzia Polo Ceramico, con apposito atto aggiuntivo del 20 dicembre 2004 alla convenzione a suo tempo stipulata, una proroga delle attività previste al 30 aprile 2005.

Con il suddetto provvedimento si prevede, altresì, l'autorizzazione ad utilizzare le risorse economizzate per sostenere e consolidare i CPA costituiti nel corso del progetto, e confermati anche per il 2005.

Nel corso del 2005 il Ministero ha inoltre stipulato 8 nuove convenzioni per:

promuovere e valorizzare il marchio CAT e attività connesse con il rilancio delle produzioni ceramiche artistiche-tradizionali, con A&DWEA, una società che si occupa di *marketing* e promozione;

favorire lo sviluppo tecnologico, organizzativo e gestionale con riferimento alla ceramica di qualità, nonché per promuovere la ricerca e la diffusione di tecnologie applicabili alle produzioni ceramiche, con soggetti individuati in Assopiastrelle, Federceramica e Università di Bologna – DICASI;

incrementare i flussi turistici con riguardo alle zone di antica tradizione ceramica, attraverso il finanziamento di progetti presentati da alcune realtà comunali.

Ultimo obiettivo, enunciato dal Presidente del Consiglio nazionale Ceramico, è quello di coinvolgere i massimi vertici dell'ICE, al fine di mettere allo studio misure *ad hoc* per la promozione della ceramica sui mercati internazionali.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
COTA

(14 giugno 2005)

CUTRUFO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso che:

in data 2 agosto 2004 l'ARAN (Agenzia per la Rappresentanza Negoziale delle Pubbliche Amministrazioni) convocava per il giorno 3 agosto successivo le confederazioni maggiormente rappresentative per sottoscrivere, in via definitiva, l'accordo biennale per la ripartizione delle prerogative sindacali alle organizzazioni sindacali ammesse dall'ARAN stessa alla contrattazione;

sulla materia esisteva un giudizio cautelale pendente, incardinato dalla organizzazione sindacale Intesa, la quale riteneva di essere stata esclusa ingiustamente dal novero delle sigle maggiormente rappresentative e quindi dalle organizzazioni sindacali aventi titolo alle prerogative sindacali oggetto dell'accordo su nominato;

l'ARAN, in autotutela, avrebbe dovuto attendere qualche giorno per assicurarsi dell'esito del giudizio pendente;

in data 4 agosto 2004 il giudice designato dal Tribunale di Roma depositava una ordinanza in cui riconosceva alla organizzazione sindacale Intesa, in via d'urgenza, il requisito della maggior rappresentatività e pertanto il diritto a far parte del novero delle sigle aventi titolo alle prerogative sindacali;

successivamente l'ARAN non ha compiuto nessun atto per attuare l'ordinanza del Tribunale di Roma che, come è noto, è immediatamente esecutiva; al contrario ha presentato reclamo a detta ordinanza che è stata confermata in data 9 settembre 2004;

il Collegio giudicante ha ritenuto aberranti le tesi dell'ARAN che hanno portato all'esclusione della organizzazione sindacale Intesa, esclusione che minaccia e lede in modo imminente e irreparabile l'esercizio dei diritti sindacali. Inoltre il Collegio osserva che l'atteggiamento fin qui tenuto dall'ARAN conclama una volontà di resistere ingiustamente all'ordinanza cautelare emessa e quindi la permanenza della minaccia del diritto;

a tutt'oggi l'ARAN continua a non compiere alcun passo per il ripristino della legalità violata esponendo la stessa agenzia governativa a ben più gravi conseguenze;

come è noto il 27 settembre inizierà la campagna elettorale per il rinnovo delle Rappresentanze sindacali unitarie nel pubblico impiego, dove la organizzazione sindacale Intesa parteciperebbe senza accedere alle prerogative sindacali in condizione di illegittima disparità mettendo a rischio la stessa legittimità della competizione elettorale sindacale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare iniziative per ricondurre il comportamento dell'ARAN nei binari della legalità e dell'osservanza dei dettami della magistratura.

(4-07291)

(22 settembre 2004)

RISPOSTA. – L'onorevole interrogante, dopo aver lamentato la mancata ammissione del sindacato «Federazione Intesa» alle trattative per la definizione dell'accordo biennale del 3 agosto 2004 di ripartizione delle prerogative sindacali delle organizzazioni sindacali rappresentative sul piano nazionale nei comparti, per il biennio 2004-2005, chiede di sapere «se il Ministro in indirizzo... (ossia il Ministro per la funzione pubblica) intenda adottare iniziative per ricondurre il comportamento dell'ARAN nei binari della legalità e dell'osservanza dei dettami della magistratura».

Sulla questione anzidetta, nonché sulla eventuale fruibilità di prerogative sindacali da parte del sindacato in oggetto, è pendente un giudizio davanti al Tribunale di Roma che, allo stato attuale, è stato deciso solo in via cautelare, *ex* articolo 700 del codice di procedura civile, con ordinanza del 4 agosto 2004, confermata in sede di reclamo il 9 settembre 2004.

Con la predetta ordinanza il Tribunale di Roma ha ordinato all'ARAN di ammettere la Federazione Intesa «con riserva» alle trattative nazionali, ivi compreso quanto connesso all'esercizio delle prerogative sindacali nonché permessi, aspettative e distacchi.

Con nota del 19 ottobre 2004, prot. DFP/5541/04/1.2.2.3.2, il Dipartimento della Funzione Pubblica ha richiesto all'ARAN di comunicare il proprio orientamento in merito alla domanda avanzata dal sindacato per la fruizione dei distacchi e dei permessi sindacali, in ottemperanza alla citata ordinanza cautelare del Tribunale di Roma. L'ARAN, tuttavia, con nota del 21 ottobre 2004, prot. n. 7793/04, ha informato il Dipartimento nei termini che seguono.

A seguito dell'ordinanza cautelare anzi detta, l'ARAN ha inoltrato alla Federazione Intesa la nota del 20 settembre 2004, prot. n. 6949/04, con la quale ha comunicato di aver provveduto ad ottemperare al provvedimento del giudice ammettendo la Federazione alle trattative, seppur con riserva.

Al fine di dare piena ottemperanza all'ordinanza cautelare di cui sopra, anche con riferimento ai permessi, aspettative e distacchi di spettanza della suddetta Federazione, l'ARAN ha convocato tutte le Confederazioni firmatarie dei contratti nazionali, il 23 e 28 settembre 2004, per valutare le iniziative contrattuali da adottare ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del Contratto collettivo nazionale quadro (CCNQ) 7 agosto 1998.

Alle riunioni non è stata convocata la Confintesa in quanto l'articolo 21 del CCNQ del 7 agosto 1998, al comma 3, prevede che «in caso di decisione giudiziale relativa alla ripartizione delle prerogative sindacali previste dal contratto nonché all'ammissione di nuovi soggetti, l'ARAN convoca immediatamente le OO.SS. firmatarie per valutare le iniziative conseguenti». La Confintesa, pertanto, non essendo firmataria né del Contratto collettivo nazionale quadro del 3 agosto 2004 né del Contratto collettivo nazionale quadro del 7 agosto 1998 non è stata convocata.

L'ARAN, tuttavia, ha ottemperato all'ordine del giudice dichiarando la sospensione provvisoria ed in via cautelare dell'applicazione delle tabelle nn. 1, 2, 7, 8, 13, 14, 16, 21 e 22 del Contratto collettivo nazionale quadro del 3 agosto 2004, predisposte unilateralmente dall'ARAN, per la ripartizione dei distacchi e permessi alle organizzazioni sindacali rappresentative nel biennio 2004-2005, interessate dall'ottemperanza, e ha sostituito le medesime tabelle, sino alla decisione di merito della controversia, con le tabelle di pari numero 1, 2, 7, 8, 13, 14, 16, 21, e 22, denominate bis, in cui la Confintesa è stata ammessa alla fruizione delle prerogative sindacali.

Con la medesima nota, l'ARAN ha informato l'organizzazione sindacale in oggetto che il Comitato Direttivo della medesima Agenzia, nella seduta del 15 settembre 2004, nel prendere atto della ordinanza cautelare, ha dato mandato al Presidente di portare a termine tutti gli adempimenti utili per l'ottemperanza della predetta ordinanza.

Di conseguenza, l'ARAN ha precisato non solo che l'organizzazione medesima è stata riammessa alle trattative nazionali, seppure con riserva,

continuando ad essere titolare dei permessi e delle prerogative nei luoghi di lavoro, anche ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del Contratto collettivo nazionale quadro 9 agosto 2000, ma anche che la Federazione Intesa «potrà presentarsi alle elezioni senza alcun impedimento con la denominazione riconosciuta dal Giudice nell'ordinanza cautelare e senza necessità di ulteriori riconoscimenti da parte dell'ARAN o di formale adesione all'Accordo collettivo quadro del 7 agosto 1998 in quanto già effettuata a suo tempo». «Il mantenimento delle prerogative sindacali nei luoghi di lavoro consentirà, pertanto, a codesta Organizzazione sindacale di svolgere le proprie attività "elettorali" alla stessa stregua di tutte le altre organizzazioni rappresentative (ad esempio, indire le assemblee)».

L'ARAN, infine, nella nota inoltrata alla Federazione Intesa, ha precisato che, ai sensi dell'articolo 19, comma 8, del Contratto collettivo nazionale quadro 7 agosto 1998, la medesima Federazione, in caso di esito sfavorevole del giudizio di merito, sarà tenuta a restituire alle amministrazioni di appartenenza dei dirigenti sindacali il corrispettivo economico dei distacchi e delle ore di permesso fruite, fatti salvi ulteriori danni che ne dovessero derivare.

Alla luce di quanto sopra, si ritiene che l'ARAN abbia ottemperato all'ordinanza del giudice.

Il Ministro per la funzione pubblica
BACCINI

(14 giugno 2005)

DEMASI, COZZOLINO, ULIVI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

dal 2 gennaio 2005 il materiale del treno espresso 809 Torino-Napoli, per problemi di natura tecnico-organizzativa di Trenitalia e di RFI, viene fatto proseguire come materiale vuoto su Salerno dove viene effettuata la pulizia e la sosta delle carrozze;

a pulizia avvenuta il convoglio ritorna a Napoli per essere utilizzato quale espresso 809 da Napoli a Torino;

la comunità salernitana e le organizzazioni sindacali, durante la formazione dell'orario attuale, avevano illustrato le difficoltà del territorio, che ha registrato la drastica riduzione di collegamenti tra la parte sud della provincia di Salerno e l'Italia del Nord;

le motivazioni a sostegno della presente politica aziendale mal si conciliano con i trasferimenti «a vuoto» da Napoli a Salerno e viceversa del materiale rotabile che è conosciuto come espresso 809,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Governo intervenire a favore del prolungamento del servizio dell'espresso 809 Torino-Napoli fino a Salerno, che consentirebbe un migliore collegamento Nord-Sud e garantirebbe ai residenti in provincia di Salerno una possibilità di colle-

gamento notturno con le regioni Liguria e Piemonte senza il ricorso a cambi di treno, con gli inconvenienti connessi.

(4-08249)

(2 marzo 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato spa ha riferito che a partire dal mese di marzo 2005 ed a seguito di una riorganizzazione logistica interna, le operazioni di manutenzione e pulizia dell'espresso 806/809 Napoli-Torino e viceversa sono state trasferite da Salerno a Napoli dove vengono effettuate nell'impianto formazione treno.

Conseguentemente l'invio a vuoto da Napoli a Salerno di cui è cenno nell'atto ispettivo cui si risponde ha cessato di sussistere.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(15 giugno 2005)

DI SIENA. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Considerato:

che la strada Nerico-Baragiano, finanziata nel quadro dei programmi per le aree colpite dal sisma del 1980, ormai da decenni aspetta di essere realizzata;

che per due lotti dell'opera, relativi ai tratti Pescopagano-Ofantina e Muro Lucano-Baragiano, risultano finalmente completate le pratiche in vista della gara d'appalto, anche per l'impegno del Commissario straordinario;

che però si registra un grave ritardo in ordine agli adempimenti relativi al tratto più importante, quello tra Pescopagano e Muro Lucano,

si chiede di conoscere modalità e tempi previsti per l'indizione della gara d'appalto per il tratto Pescopagano-Muro Lucano, senza di che l'opera produrrebbe benefici limitati per i cittadini e le attività produttive dell'intero comprensorio.

(4-08740)

(19 maggio 2005)

RISPOSTA. – La viabilità Nerico-Baragiano si articolava in due lotti consecutivi: Nerico-Muro Lucano e Muro Lucano-Baragiano.

Entrambi i lotti furono affidati in concessione al Ragruppamento temporaneo di imprese ICLA ed altri dall'Ufficio speciale terremoto, cui subentrò la ex Agensud e poi il Ministero delle attività produttive nell'anno 1993.

A seguito della prolungata interruzione dei lavori, lo stesso Ministero delle attività produttive provvedeva a rescindere gli specifici atti aggiuntivi alla convenzione di concessione in data 3 ottobre 2003.

I verbali di constatazione dei lavori alla data eseguiti venivano approvati dal Ministero con decreti n. 71 e n. 73 entrambi del 4 ottobre 2004.

L'articolo 86 della legge 289/02 prevedeva il completamento dei lavori in argomento a cura di Commissario *ad acta* incaricato anche di varie altre incombenze finalizzate alla definitiva chiusura degli interventi collegati con l'articolo 32 della legge 219/81.

Detto Commissario attivava immediatamente tutte le complesse procedure di carattere tecnico ed amministrativo.

Tra l'altro, in data 3 marzo 2004, affidava al SIIT Puglia e Basilicata le attività di cui all'articolo 19 della legge 109/94, concordando con detto Ufficio, ai fini principalmente dell'accelerazione delle procedure, l'articolazione del tratto Nerico-Muro Lucano in due lotti, il secondo dei quali da affidare mediante appalto integrato.

I tempi precedentemente previsti per l'affidamento dei lavori del progetto 6062 (Muro Lucano-Baragiano) e del progetto 6057 primo lotto (Nerico-Pescopagano) per «fine anno 2004 salvo imprevisti» risultano sostanzialmente rispettati.

Bisogna, infatti, tenere conto della particolare situazione invernale che ha, per circa 3 mesi, impedito il completamento dei rilievi topografici ed alcune verifiche di stabilità di opere d'arte e di pendii, nonché della necessità di ricostruzione di documentazioni espropriative risultate assolutamente lacunose e carenti, necessarie per la predisposizione dei corretti piani particellari di esproprio.

Si sottolinea che, in ogni caso, saranno rispettati i termini della legge 47/2004 stabiliti per gli affidamenti dei lavori in questione.

Ciò premesso, la situazione è così riassumibile:

per la viabilità Nerico-Muro Lucano, il bando di gara per il primo lotto Nerico-Pescopagano è stato pubblicato nel mese di aprile 2005 con esperimento di gara mediante asta pubblica. Per tale bando è stato insediato il seggio di gara che ha proceduto all'apertura delle buste in data 24 maggio 2005;

per il secondo lotto Pescopagano-Muro Lucano la pubblicazione del bando è prevista per il mese di ottobre 2005;

per la viabilità Muro Lucano-Baragiano il bando di gara, con esperimento di gara mediante asta pubblica, è stato pubblicato lo scorso mese di maggio. Il seggio di gara è stato insediato e procederà all'apertura delle buste nei prossimi giorni.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
GALATI

(14 giugno 2005)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che l'articolo 33 della legge recante «Modifiche delle norme in materia di immigrazione e di asilo», meglio nota come «legge Bossi-

Fini», detta norme relative alla regolarizzazione delle collaboratrici familiari e delle badanti extracomunitarie, prevedendo che ciascuna famiglia potesse regolarizzare una sola colf, mentre nessun limite è invece stabilito per le badanti di persone handicappate, anziane e malate;

che la denuncia per tale regolarizzazione doveva essere presentata, entro due mesi dall'entrata in vigore della «legge Bossi-Fini» alla Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo competente per territorio;

che presso la Prefettura di Vicenza, dall'entrata in vigore della legge succitata, secondo notizie apparse sulla stampa, sono state presentate circa 11.000 domande di regolarizzazione, 4.000 delle quali relative a badanti;

che il numero di tali domande, assolutamente non previsto, costringe gli uffici della Prefettura ad un lavoro di portata superiore rispetto all'organico attualmente disponibile;

che in più di un'occasione i rappresentati dei sindacati vicentini hanno chiesto al Prefetto di Vicenza se vi fosse l'intenzione di potenziare ulteriormente gli uffici, in modo da affrontare il problema in modo più efficace e sicuro anche per gli stessi extracomunitari;

che il Prefetto di Vicenza ha recentemente confermato l'imminenza del potenziamento di tali uffici, con una decina di unità in più, in modo da aumentare le convocazioni per l'accertamento dei requisiti per la regolarizzazione degli extracomunitari e, in particolare, ha dichiarato persino la sua disponibilità a discutere anche dei casi più problematici, stante l'inadeguatezza della «legge Bossi-Fini» a regolamentare alcune situazioni, quale ad esempio quella dei lavoratori stranieri in attesa di regolarizzazione che vengono licenziati o perdono (come nel caso delle badanti delle persone anziane o handicappate o malate) il loro datore di lavoro;

che con l'ordinanza n.3262 del 31 gennaio 2003 recante la rubrica «Prosecuzione di interventi straordinari ed urgenti per il contrasto e la gestione del fenomeno dell'immigrazione clandestina» il Presidente del Consiglio dei ministri ha autorizzato il Ministero dell'interno e quello del lavoro e delle politiche sociali ad assumere rispettivamente 900 e 350 lavoratori interinali, da impiegare nelle procedure di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;

che questa misura intende consentire alle Prefetture-Uffici Territoriali del Governo di lavorare in modo più rapido ed efficace al completamento delle procedure di regolarizzazione;

che in virtù di tale provvedimento i Ministeri competenti sono autorizzati ad utilizzare, tramite una o più imprese di fornitura di lavoro temporaneo, prestatori di lavoro temporaneo per la conclusione delle operazioni direttamente connesse alle procedure di regolarizzazione e, infine, ad attivare, con ricorso a trattativa privata, gli interventi relativi ad una migliore organizzazione delle attività connesse alla procedura stessa, ivi compresi l'allestimento di appositi locali, l'attivazione e l'ottimizzazione di collegamenti informatici ed ogni altra attività connessa;

considerato:

che la comunità vicentina, nonostante gli adempimenti burocratici e patrimoniali imposti dalla «legge Bossi-Fini» ai cittadini e agli imprenditori per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, ha aderito in modo considerevole alle forme di regolarizzazione previste dalla legge;

che la situazione dell'immigrazione a Vicenza, come in Italia, appare da anni fuori del pieno controllo dell'Autorità Statale, in particolare per le dimensioni raggiunte dal fenomeno e la contestuale impreparazione culturale, politica, logistica e strutturale dimostrata dagli apparati pubblici ad ogni livello,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno porre in essere tutti gli atti di loro competenza al fine di agevolare le procedure di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, predisponendo l'ampliamento dell'organico degli uffici incaricati competenti per territorio;

quanti lavoratori interinali saranno destinati ad operare presso la Prefettura di Vicenza a seguito dell'ordinanza emessa dal Presidente del Consiglio dei ministri lo scorso gennaio;

i tempi entro i quali dovrebbe realizzarsi l'annunciato potenziamento dell'organico della Prefettura di Vicenza;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo ritengano opportuno adottare al fine di sanare il vuoto normativo ereditato dalla «legge Bossi-Fini» in merito all'interpretazione dei casi più particolari di regolarizzazione, al fine di stabilire in modo pragmatico e definitivo una politica più adatta a gestire tale problema e far sì che l'affermazione per la quale «bisogna trasformare l'immigrazione in una risorsa» non rimanga un vuoto esercizio di inutile retorica.

(4-03947)

(25 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Come è noto, perfettamente in linea con le previsioni formulate, il 31 dicembre 2003 si è conclusa l'operazione, avviata nel mese di novembre del 2002, di emersione e regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari irregolari presenti nel nostro Paese prevista dalle leggi n. 189 del 30 luglio 2002 («legge Fini-Bossi») e n. 222 del 9 ottobre 2002, di conversione del decreto-legge n. 195 del 9 settembre 2002.

Si è trattato di una complessa operazione che ha riguardato oltre 705.000 domande di regolarizzazione.

Nonostante tale consistente quantità di domande presentate e alcune difficoltà di carattere tecnico riscontrate, l'organizzazione messa a punto dalle Amministrazioni interessate alla realizzazione di tale progetto ha permesso di realizzare con successo il risultato propostosi, confermando la validità della linea seguita nell'applicazione della nuova normativa.

L'operazione non ha precedenti in Europa per dimensioni, rapidità e complessità amministrativa e, per di più, essa non ha avuto alcun costo per l'erario. Al contrario, essendo previsto un contributo di 290 euro

per le cosiddette «badanti» e di 700 euro per i lavoratori subordinati, sono affluiti nelle casse dello Stato ben 353 milioni di euro, pari a 683,5 miliardi delle vecchie lire.

Gli sportelli polifunzionali delle Prefetture, nati dalla collaborazione tra aziende private (Poste italiane) ed amministrazioni pubbliche (Ministero dell'interno, Ministero del lavoro, Agenzie delle entrate, INPS e INAIL), sono stati un potente moltiplicatore di efficienza e rapidità del processo. Per quanto riguarda la realtà territoriale evidenziata si ricorda che le operazioni relative alla procedura di emersione di lavoro irregolare svolte dallo Sportello Polifunzionale della provincia di Vicenza sono state regolarmente ultimate nel mese di settembre 2003. L'attività è stata svolta su 10.837 istanze trasmesse dal Centro Servizi Amministrativi – Poste Italiane S.p.A, di cui 10.814 di competenza della citata Prefettura e 23 trasmesse, per competenza, ad altre Prefetture.

Gli esiti delle procedure sono stati positivi per 9.735 situazioni (sottoscrizione del contratto di soggiorno per lavoro e rilascio di permesso di soggiorno al lavoratore extracomunitario); per 362 è stato adottato un decreto prefettizio di rigetto dell'istanza a seguito di diniego del nulla osta, per 15 è stato adottato un decreto di inammissibilità e per 5 di irricevibilità; per le restanti 697 sono stati adottati altrettanti decreti di archiviazione.

Si vuole ricordare altresì che lo Sportello Polifunzionale è stato istituito presso la Prefettura di Vicenza già dal 4 ottobre 2002, composto originariamente da 7 dipendenti della medesima Prefettura, oltre che da personale della locale Questura, della Direzione provinciale del lavoro, dell'Agenzia delle entrate e delle Poste italiane S.P.A..

A seguito dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3262 del 31 gennaio 2003, lo stesso Sportello è stato potenziato complessivamente con 15 lavoratori interinali, di cui 8 lavoratori destinati all'attività di competenza della Prefettura e 7 all'attività di competenza della Questura.

L'Ufficio è stato fortemente impegnato sia nelle fasi preliminari che di coordinamento dell'attività. Per la divulgazione dei moduli di domanda sono stati coinvolti sia i sei Poli di Segretariato Sociale istituiti dall'Amministrazione Comunale, con cui si è effettuata una giornata di formazione-informazione, che associazioni del privato sociale, datoriali e sindacali, con cui si sono effettuati incontri formativi.

Presso la Prefettura sono state altresì offerte consulenze sia *front-office* che telefoniche a cittadini, consulenti del lavoro, commercialisti, avvocati.

Contestualmente si sono effettuati incontri con gli Enti coinvolti nella trattazione delle pratiche al fine di coordinare i vari ambiti di attività.

Gli appuntamenti con i datori di lavoro ed i lavoratori sono avvenuti sia presso l'unità operativa di Vicenza che presso l'unità operativa della sede del Commissariato di pubblica sicurezza di Bassano del Grappa per trenta Comuni afferenti all'area bassanese.

Nell'unità operativa di Vicenza dello Sportello Polifunzionale è stato attivato anche un Ufficio relazioni con il pubblico per facilitare la risposta alle domande dei cittadini interessati volte a conoscere lo stato di avanzamento della singola pratica ed avere informazioni in merito all'eventuale insorgere di situazioni particolari.

Con cadenza settimanale è stato inviato l'elenco delle pratiche pervenute, con l'indicazione della data dell'appuntamento fissato ai citati Poli di Segretariato Sociale, cui potevano rivolgersi i cittadini interessati.

Tale scelta organizzativa è apparsa quanto mai opportuna al fine di facilitare l'accesso all'informazione del cittadino interessato, essendo i Poli dislocati in modo omogeneo nel territorio comunale.

Sono stati altresì costanti i rapporti con le categorie economiche, sindacali e del privato sociale per offrire informazioni in merito alle problematiche ed all'evoluzione delle linee attuative dell'emersione del lavoro irregolare di extracomunitari.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito formulato si ricorda che, con l'entrata in vigore dei provvedimenti attuativi previsti dalla legge n. 189 del 2002, la nuova disciplina potrà dispiegare compiutamente i suoi effetti.

Va ricordato, infatti, che il 25 febbraio scorso è entrato in vigore anche l'ultimo dei quattro regolamenti attuativi, quello generale, previsto dall'articolo 34, comma 1, della legge n. 189, concernente disposizioni di revisione ed armonizzazione del regolamento n. 394 del 1999.

I tre regolamenti precedentemente emanati riguardano rispettivamente le modalità di coordinamento delle attività del gruppo tecnico presso il Ministero dell'interno con l'apposita struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri, la razionalizzazione e l'interconnessione delle comunicazioni tra amministrazioni pubbliche nonché le procedure per il riconoscimento dello *status* di rifugiato.

Si soggiunge, infine, che la cosiddetta «legge Bossi-Fini» non è nata con la pretesa di essere definitiva, ma con la consapevolezza di essere una normativa completa e impegnativa che deve essere sottoposta a continue verifiche e valutazioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALIA

(15 giugno 2005)

FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che nel 1995 sono state istituite in Calabria le nuove Province di Crotone e Vibo Valentia;

che la nascita delle nuove province contemplava l'istituzione di tutti gli uffici periferici dello Stato e, tra questi, anche i Provveditorati agli Studi, quali espressioni periferiche del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

che il personale comandato era insufficiente per l'espletamento dei compiti d'istituto;

che tale esigenza era stata recepita dagli Uffici Ministeriali;

che con D.D.G del 23/11/99, e successive modificazioni e integrazioni, è stato bandito un Concorso pubblico, per esami, a 18 posti di operatore amministrativo – area funzionale B (posizione economica B2) nel ruolo dell'Amministrazione scolastica periferica del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – per le sedi degli Uffici scolastici periferici della Regione Calabria (Vibo Valentia e Crotone);

che il Concorso è stato definito entro il 30/12/2001;

che le successive leggi finanziarie hanno previsto la deroga al blocco delle assunzioni;

che in precedenza si era provveduto ad una ulteriore selezione per il reclutamento a 12 posti di coadiutore per le sedi degli Uffici scolastici della Regione Calabria (area funzionale B1);

che questi concorsi, pur essendo stati espletati entro il 30/12/2001, e quindi rientranti nella deroga prevista dalle leggi finanziarie successive, non hanno avuto ancora la conclusione dovuta e la relativa chiamata d'assunzione dei vincitori,

considerato:

che i vari Direttori generali del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in Calabria hanno più volte chiesto e sollecitato la relativa assunzione;

che la Calabria è terra ove la disoccupazione è diffusa;

che le numerose cessazioni dal servizio verificatesi negli ultimi anni hanno determinato un ulteriore aggravamento di vacanze organiche, rivestendo ormai carattere di urgenza per le assunzioni del personale di cui sopra;

che in data 29/1/2003 è stata chiesta l'autorizzazione alle assunzioni al Dipartimento della funzione pubblica;

che la spesa è irrisoria,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda coprire i posti vacanti nei già Provveditorati di Crotone e Vibo, ora C.S.A.;

se si intenda rendere giustizia ai vincitori dei suddetti Concorsi che attendono da anni;

se si intenda dare la precedenza ai suddetti concorsi, o almeno rispettare la graduatoria naturale dei tempi di svolgimento.

(4-05037)

(22 luglio 2003)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto si rappresenta quanto segue.

La legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), ha stabilito, all'articolo 34, comma 4, il divieto per l'anno 2003 di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nei confronti delle ammini-

strazioni pubbliche cui agli articoli 1, comma 2, e 70, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni.

Il divieto ha riguardato tutte le assunzioni di personale a tempo indeterminato incluse quelle relative ai vincitori di procedure selettive pubbliche, anche nel caso in cui le unità da assumere siano già dipendenti della medesima amministrazione che ha bandito il concorso ovvero di altre amministrazioni.

I commi 5 e 6 dell'articolo 34 della legge n. 289 del 2002 hanno previsto una specifica deroga al divieto di assunzione a tempo indeterminato in favore delle seguenti amministrazioni:

1. le Amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo, ivi incluse le Forze armate, i Corpi di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco;
2. le agenzie;
3. gli enti pubblici non economici;
4. le università e gli enti di ricerca.

La normativa ha previsto che le citate amministrazioni potessero procedere, per l'anno 2003 e previo esperimento delle procedure di mobilità e per effettive, motivate e indilazionabili esigenze di servizio, ad avviare assunzioni di personale nel limite di un contingente corrispondente ad una spesa annuale a regime pari a 220 milioni di euro, mediante l'utilizzo di un fondo costituito nell'ambito dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze con uno stanziamento pari a 80 milioni di euro per l'anno 2003 e a 220 milioni di euro a decorrere dall'anno 2004.

Nell'ambito di tale deroga sono stati peraltro previsti alcuni criteri di priorità e precedenza, dettati da particolari esigenze funzionali ed organizzative e con la finalità di favorire l'immissione di specifiche professionalità e categorie di personale.

Le priorità riguardano:

l'assunzione di personale addetto a compiti connessi alla sicurezza pubblica, al rispetto degli impegni internazionali, alla difesa nazionale, al soccorso tecnico urgente, alla prevenzione e vigilanza antincendi, alla ricerca scientifica e tecnologica, al settore della giustizia ed alla tutela dei beni culturali;

l'assunzione di vincitori di concorsi già espletati alla data del 29 settembre 2002 nonché di quelli risultanti da procedure concorsuali in corso alla medesima data che si sono concluse con l'approvazione della relativa graduatoria di merito entro e non oltre il 31 dicembre 2002.

Ciò posto, a fronte di circa 14.000 richieste di autorizzazione ad assumere, pervenute dalle varie amministrazioni, per una spesa di circa 400 milioni di euro, decisamente incompatibile con i limiti previsti dalla legge finanziaria 2003, il Governo, su proposta del Dipartimento della funzione pubblica e del Ministero dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'arti-

colo 39 della legge n. 49 del 1997, ha determinato alcuni criteri di priorità quali:

1. necessità di autorizzare alcune unità relative al settore della sicurezza quali Corpi di Polizia e Forze armate;

2. necessità di autorizzare le assunzioni dei vincitori del terzo concorso dirigenziale presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione;

3. necessità di autorizzare i vincitori di procedure concorsuali conclusesi con l'approvazione della graduatoria a partire dal 2001, data in cui sono state solo in parte autorizzate le assunzioni di vincitori di concorso con l'ultimo decreto sulla programmazione delle assunzioni 31 marzo 2001.

Sulla base di quanto rappresentato e tenuto conto dei suddetti criteri, il Consiglio dei ministri, nella deliberazione del 4 agosto 2003, ha autorizzato complessivamente circa 7.000 assunzioni, di cui 5.601 riservate al solo settore sicurezza per una spesa complessiva, riferita a detto settore, di 165 milioni di euro, corrispondente al 70 per cento delle risorse complessive previste dal fondo della legge finanziaria 2003 (220 milioni di euro).

Per quanto concerne la restante quota della spesa e del contingente complessivo autorizzato in favore di tutti gli altri settori delle amministrazioni pubbliche (con esclusione, quindi, del settore sicurezza), il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, a fronte di una richiesta di autorizzazione di 211 unità per una spesa di circa 4 milioni di euro, è stato autorizzato ad assumere, in ottemperanza dei criteri di priorità anzidetti, 75 unità di personale per una spesa a regime pari a un milione e mezzo di euro.

Il decreto del Presidente della Repubblica di autorizzazione del 25 agosto 2003 ha demandato alle singole amministrazioni e, quindi, al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca la facoltà di individuare le professionalità e le sedi di assegnazione del personale autorizzato con il citato provvedimento.

Il Ministro per la funzione pubblica
BACCINI

(14 giugno 2005)

GABURRO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

di fronte ad una legge straordinariamente chiara, quale la n. 143 del 4 giugno 2004, sono giunte interpretazioni restrittive e complicate, che hanno provocato disagio, malcontento e proteste da parte delle decine di migliaia di iscritti ai corsi di perfezionamento universitari di durata annuale, con esame finale, coerenti con gli insegnamenti cui si riferisce la graduatoria;

la legge suona semplice e appunto chiarissima nella tabella allegata al punto C11: «Per ogni diploma di specializzazione o *master* universitario o corso di perfezionamento universitario di durata almeno annuale, con esame finale, coerente con gli insegnamenti cui si riferisce la graduatoria, sono a attribuiti punti 3»,

si chiede di sapere se e quali urgenti e inderogabili azioni si intenda assumere affinché venga precisata l'attribuzione dei tre punti previsti per le graduatorie permanenti agli iscritti ai corsi di perfezionamento universitari, *ex* legge n. 341/90 e decreto ministeriale n. 270/04, o venga comunque ribadita la distinzione e non la confusione tra *master*, *ex* decreto ministeriale n. 509/99 e decreto ministeriale n. 270/04, e corso di perfezionamento, così come il legislatore ha reso evidente mediante la lettera «o» interposta tra le due denominazioni rispettive.

(4-08368)

(16 marzo 2005)

Risposta. – Nell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'onorevole interrogante ha sollecitato urgenti azioni volte a superare incertezze interpretative circa il punteggio da attribuire per i *master* e per i corsi di perfezionamento universitari di durata annuale, con esame finale, ai fini dell'integrazione ed aggiornamento delle graduatorie permanenti del personale docente.

La materia è stata definita dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge n. 7 del 31 gennaio 2005.

L'articolo 1-*novies* della suddetta legge n. 43 ha infatti disposto la sostituzione, a decorrere dall'anno scolastico 2005-2006, del punto C.11 della tabella allegata alla legge 3 giugno 2004, n. 143, ed ha differenziato i diplomi universitari dai corsi di perfezionamento universitari: precisamente, nella nuova tabella di valutazione dei titoli, è prevista l'attribuzione di punti 3 per ogni *master* universitario di durata almeno annuale con esame finale, coerente con gli insegnamenti cui si riferisce la graduatoria; è prevista invece l'attribuzione di punti 2 per ogni corso di perfezionamento universitario, sempre di durata almeno annuale, con esame finale, coerente con gli insegnamenti cui si riferisce la graduatoria.

Inoltre, nella stessa tabella, è precisato che è possibile valutare ogni anno uno solo dei titoli precedentemente indicati.

In attuazione della suddetta disposizione legislativa, il Ministero ha emanato il decreto direttoriale 4 aprile 2005 con il quale sono state apportate le consequenziali modifiche alla tabella di valutazione dei titoli allegata al decreto direttoriale 31 marzo 2005, concernente l'integrazione e

l'aggiornamento delle graduatorie permanenti del personale docente ed educativo per gli anni scolastici 2005-2006 e 2006-2007.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(1° giugno 2005)

GASBARRI. – *Ai Ministri dell'interno, della salute, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

in data 19 febbraio 2004 il Sindaco del Comune di Monteflavio (Roma) ha promosso una «denuncia contro ignoti» inoltrata alla Procura di Tivoli, lamentando i «danni al patrimonio agricolo e ambientale», causati da oltre un centinaio di bovini in stato di abbandono all'interno del Parco regionale dei Monti Lucretili;

identica nota, medesimo oggetto e data, è stata inviata al Prefetto di Roma, al Presidente della Giunta e agli Assessori della Regione Lazio, al Presidente della Provincia di Roma, al Commissario del Parco dei Monti Lucretili, al Presidente della IX Comunità montana del Lazio;

la denuncia rappresenta l'ennesima sottolineatura di un problema gravissimo che compromette le colture agricole, olivicole in particolare – unica attività imprenditoriale della zona –, ma che pone anche a repentaglio l'incolumità fisica delle persone, l'integrità delle cose e dei mezzi di trasporto, poiché spesso gli animali compaiono improvvisamente sulle strade o nei pressi delle abitazioni;

in mancanza di azioni che fronteggino il fenomeno non va nemmeno escluso che gli animali vengano utilizzati da macellatori, che ne potrebbero approfittare per immettere sul mercato carne priva di ogni controllo e a basso costo: risale alla scorsa settimana l'arresto di due «allevatori» che fornivano persino alcuni ristoranti romani;

visto che, oltre a Monteflavio, sono direttamente interessati al problema i Comuni di Moricone, San Polo dei Cavalieri, Montorio Romano, Marcellina e Palombara Sabina, va precisato che numerosi sono stati gli incontri appositamente convocati a livello sovracomunale: individuati cause e rimedi, mai ha fatto seguito l'attuazione delle intese concordate;

come si comprende, il fenomeno non si è manifestato di recente; da circa 15 anni le comunità di quell'area subiscono gli effetti di tale condizione, innumerevoli sono gli incidenti, le segnalazioni e le proteste, ai quali non è seguito alcun gesto concreto; la denuncia del Sindaco di Monteflavio è l'atto di accusa ultimo in ordine di tempo, indirizzato alle istituzioni, locali e nazionali, e alla loro perdurante assenza di interesse,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere per porre rimedio allo stato di cose denunciato, al fine di rimuovere tale situazione

di illegalità, di pericolo per i cittadini e per la salute pubblica, nonché far cessare i danni causati alle colture agricole presenti nella zona.

(4-06418)

(18 marzo 2004)

Risposta. – Si premette che la vicenda oggetto dell'interrogazione rientra principalmente nella sfera di competenza degli enti territoriali e che la Prefettura di Roma ha garantito il necessario raccordo per agevolare la ricerca di soluzioni anche in ragione dei profili di sicurezza pubblica.

Infatti il 1º aprile scorso si è svolta presso la citata Prefettura una apposita riunione nel corso della quale i rappresentanti di tutti i soggetti istituzionali e degli enti comunali hanno sottolineato che il fenomeno dell'abbandono dei bovini è progressivamente aumentato.

Ciò in quanto è impossibile rintracciare i proprietari dei capi in stato di abbandono e, conseguentemente, procedere all'identificazione degli stessi nell'anagrafe del bestiame.

Va evidenziato che, nel caso in cui non sia possibile conoscere legalmente l'origine di un capo, gli animali, dopo la cattura e la detenzione per almeno 48 ore, per dar modo all'eventuale proprietario di rivendicarne il possesso, devono essere abbattuti e che lo smaltimento delle carcasse deve avvenire, a norma di legge, per incenerimento oppure, se il Comune ottiene la dichiarazione di zona isolata, le carcasse possono essere interrate.

Nella stessa riunione sono state, inoltre, sottolineate alcune difficoltà di natura tecnico-organizzativa, nonché gli elevati costi, difficilmente sopportabili a livello locale, per procedere alla cattura e all'abbattimento dei bovini in questione, oltre ad una serie di aspetti di ordine legale da risolvere quali, ad esempio, quelli inerenti la copertura assicurativa degli operatori incaricati dell'intervento e l'eventuale accesso a fondi di proprietà privata in cui il bestiame spesso transita.

Si è decisa, quindi, l'intensificazione dei servizi di polizia nelle zone interessate dal passaggio dei bovini per assicurare idonee condizioni di sicurezza della viabilità.

I Sindaci dei comuni coinvolti si sono impegnati a quantificare nel dettaglio il fenomeno e a delimitare il territorio realmente interessato procedendo, su tali basi, all'elaborazione di un piano di intervento coordinato tra i vari enti coinvolti.

La Provincia di Roma – Assessorato alle politiche dell'agricoltura, ambiente e protezione civile – è stata direttamente interessata perché valuti l'opportunità di dare attuazione con urgenza alle disposizioni contenute nell'articolo 35 della legge regionale n. 17/95, nella parte relativa al controllo della fauna selvatica.

Alla regione Lazio – Assessorato alla Sanità – è stato chiesto di comunicare la presenza, all'interno delle strutture sanitarie pubbliche, delle

figure professionali idonee per l'attività di narcosi degli animali inselvatichiti ai fini sia della cattura che dell'eventuale abbattimento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SAPONARA

(15 giugno 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso che:

il Sindacato di base - Sin.Cobas del Comune di Milano rappresenta, per iscritti e voti alle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie, la seconda organizzazione rappresentativa di questo ente, e i suoi delegati tengono regolarmente assemblee ed iniziative con i lavoratori e le lavoratrici comunali;

è in atto una vertenza riguardante il personale educativo, ausiliario e docente degli asili nido, delle scuole materne e delle scuole civiche e sono state state convocate dai delegati assemblee sindacali per le settimane dal 16 al 20 febbraio e dal 23 al 27 febbraio 2004;

tali assemblee, con utilizzo del monte ore sindacale, sono state regolarmente comunicate dai delegati all'Amministrazione nei termini di ordine del giorno, calendario, orario e luogo di convocazione;

l'Amministrazione, con una lettera dell'11 febbraio 2004 e successive comunicazioni, contesta agli organizzatori l'utilizzo di spazi in luogo non chiuso per lo svolgimento delle assemblee, ritenendole in contrasto con il disposto regolamento, che prevede un elenco di sale a disposizione;

i delegati Sindacato di base-Sin.Cobas hanno replicato alla mancata autorizzazione ritenendola pretestuosa, in quanto tali sale sono quasi sempre risultate indisponibili, imponendo nei fatti al Sindacato l'accollamento di spese per l'affitto di altre sale; del resto non è mai stato contestato lo svolgimento delle assemblee in luoghi al chiuso diversi da dette sale o anche in piazza;

l'Amministrazione ha addotto presunti problemi di sicurezza per lo svolgimento delle assemblee negli spazi dei giardini delle scuole, rispondendo a sua volta al sindacato che se tali problemi si pongono per i lavoratori ancor più dovrebbero presentarsi per i bambini e i genitori che li frequentano;

i delegati sindacali, alla fine della prima settimana di assemblee, hanno comunicato che - in attesa di conoscere le ragioni di sicurezza addotte dall'Amministrazione - avrebbero convocato le assemblee fuori dalle scuole, in spazi pubblici ad esse prospicienti;

l'Amministrazione ha comunque negato l'autorizzazione, inviando note alle Direzioni scolastiche rivolte ai lavoratori per inibire la partecipazione alle assemblee e chiedendo ai responsabili scolastici di fornire i nominativi dei dipendenti che vi avrebbero comunque partecipato,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito a quanto esposto in premessa e se non ritenga ravvisabile un attacco alle libertà sindacali e al diritto di riunione dei lavoratori che, sentitisi minacciati, non si sentono di esercitare un loro elementare diritto in un contesto di normale consuetudine;

se tale atteggiamento non sia da attribuirsi al tentativo di impedire un contatto diretto tra il personale e i genitori dei bambini degli asili nido e delle materne, diretti interessati dell'evoluzione della vertenza in corso;

se il Ministro in indirizzo intenda attuare provvedimenti urgenti per consentire al sindacato e ai lavoratori i diritti e le tutele sanciti dalla legge n. 300/70 e dalle norme contrattuali in vigore.

(4-06192)

(24 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Ai sensi di quanto previsto dall'articolo 43 e seguenti del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nonché dai contratti collettivi nazionali di lavoro, il diritto di indire assemblea spetta solo ed esclusivamente ai sindacati rappresentativi nel Comparto o nell'Area di riferimento.

Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del Contratto Collettivo Nazionale Quadro del 7 agosto 1998, in particolare, è previsto che «le assemblee, che riguardano la generalità dei dipendenti o gruppi di essi, possono essere indette singolarmente o congiuntamente, con specifico ordine del giorno su materie di interesse sindacale.

Ne consegue che, non essendo rappresentativo il sindacato Sin. Cobas nel comparto di riferimento, ossia nel comparto Regioni ed Autonomie Locali, e neppure, oltretutto, nel comparto Scuola, non sussiste alcun diritto del sindacato in questione ad indire assemblee per la partecipazione del personale incluso nei comparti in argomento.

Con riferimento, poi, all'applicabilità ai dipendenti pubblici delle norme di cui alla legge 20 maggio 1970, n. 300, menzionata nell'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si precisa che la predetta legge si applica solo in via residuale per le materie che non sono state diversamente disciplinate dal citato decreto legislativo n. 165 del 2001 e dai contratti collettivi nazionali di lavoro.

Il Ministro per la funzione pubblica

BACCINI

(14 giugno 2005)

MARITATI, STANISCI, MELELEO, MANIERI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la Società Trenitalia ha annunciato l'istituzione di convogli *low cost* sulla tratta Bari-Roma, senza tener conto che la Puglia non termina a Bari ma continua con la provincia di Lecce e Brindisi;

gli orari previsti per questi convogli rendono per altro impossibile ai cittadini della provincia di Lecce il raggiungimento tempestivo di Bari per utilizzare quei treni;

ciò determina un ulteriore grave danno ai salentini, già penalizzati dalla difficoltà degli spostamenti aerei per le scelte di molte compagnie di abbandonare la tratta Brindisi-Roma, e per tale motivo mediamente un viaggio aereo tra Brindisi e Roma costa circa 400 euro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire, per quanto di competenza, sulla Società Trenitalia affinché siano estesi con immediatezza alle province di Lecce e Brindisi i benefici della strategia aziendale di abbattimento dei costi per l'utenza.

(4-08757)

(24 maggio 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato S.p.a. ha riferito che l'iniziativa commerciale *low cost* posta in essere è stata lanciata in via sperimentale sulla linea Roma-Milano, linea ad alto traffico e con una buona disponibilità di tracce orarie allo scopo di individuare l'interesse del mercato per tale iniziativa.

Grazie all'alto gradimento manifestato dalla clientela per tale iniziativa, Ferrovie dello Stato ha esteso tale servizio giornaliero anche alla linea Roma-Bari e viceversa.

Per quanto riguarda il prolungamento dello stesso collegamento fino a Brindisi e Lecce, si evidenzia che gli eventuali orari di partenza/arrivo in tale città risultano inseriti in una fascia oraria nella quale la domanda non giustificherebbe un simile servizio.

Infatti l'Eurostar 9350 partendo da Bari Centrale alle ore 5.19 dovrebbe prevedere l'orario di partenza da Lecce intorno alle ore 3.40/4.00 del mattino e da Brindisi alle ore 4.00/4.15 sempre del mattino. Parimenti il ritorno con l'Eurostar 9357 verrebbe posticipato sia a Brindisi sia a Lecce dalle ore 23.40 intorno ed oltre l'una del mattino.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(15 giugno 2005)

PACE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che diverse società hanno partecipato nel maggio 2001 all'asta pubblica avente ad oggetto la cointestazione della concessione demaniale

dello stabilimento balneare Istat di Castelfusano in Ostia Lido (Roma), nonché relativi lavori di ristrutturazione, ammodernamento e gestione dell'impianto;

che l'Ente appaltante è l'Istituto Nazionale di Statistica, il quale ha predisposto il bando di gara;

che il contenuto ed i termini del bando, nonché l'andamento successivo della gara, posti a confronto, sembrerebbero essere stati fonte di notevole perplessità;

che in un primo tempo si è provveduto a limitare fortemente la platea dei partecipanti con la richiesta di requisiti minimi non compatibili, anzi del tutto esagerati, rispetto al tipo di impianto da gestire;

che l'asta veniva poi mandata deserta in quanto a dire dell'Istituto nessuno dei partecipanti aveva presentato la documentazione completa e regolare;

che non si escludeva nessuna delle società, né si teneva una nuova asta pubblica ma si procedeva a trattativa privata con le ditte partecipanti, anche con quelle prive dei requisiti sostanziali, invitate ad integrare la documentazione iniziale;

che in sede di aggiudicazione l'esame delle offerte economiche si svolgeva alla presenza di partecipanti, mentre quello delle offerte progettuali si effettuava in una seduta non pubblica;

che per quanto concerne i criteri di valutazione delle offerte nel bando non si è provveduto ad individuare alcun parametro a cui attenersi in ordine al tipo di ammodernamento richiesto e che pertanto non si è provveduto ad alcuna indagine sulla effettiva possibilità di effettuare realmente quanto offerto in assenza delle necessarie autorizzazioni e concessioni;

che le modalità di calcolo in ordine all'offerta progettuale ed a quella economica non sono omogenee, in quanto mentre lo sconto praticato viene poi diviso per il migliore sconto offerto e moltiplicato per cinquanta, all'offerta progettuale viene assegnato un punteggio da uno a cinquanta senza considerare l'eventuale migliore offerta dal punto di vista dell'impegno economico;

che viene meno nel caso dell'offerta progettuale quella variabile che non può essere conosciuta né dalla commissione giudicatrice né dagli altri concorrenti che è la migliore offerta e che pertanto la valutazione massima è rimessa esclusivamente alla discrezionalità della commissione, che oltretutto è preventivamente a conoscenza anche della situazione economico-finanziaria delle singole ditte partecipanti;

che i forti sconti (30-40%) praticati su prezzi già ridotti ed il notevole impegno finanziario necessario alla realizzazione dei progetti presentati, unitamente alla durata del contratto ed alla mancanza di avviamento iniziale, pongono l'offerta aggiudicataria al di fuori di ogni logica commerciale ed imprenditoriale con evidente impossibilità di realizzazione pratica di quanto offerto;

che l'irrazionalità alla base di tale scelta è tanto più evidente se rapportata alla particolarità del bando in questione ed agli elementi che caratterizzano il contratto;

che la contropartita alle opere ed ai servizi oggetto del contratto non è rappresentata da un prezzo da parte dell'amministrazione, ma dalla cointestazione di una concessione demaniale di cui l'ente aggiudicatore era unico titolare e presumibilmente degli introiti derivanti dallo svolgimento del servizio di spiaggia;

che in assenza di un corrispettivo predeterminato le ditte partecipanti possono indicare degli impegni finanziari per opere non direttamente attinenti all'oggetto del bando di gara e del contratto, prevedendo introiti ulteriori dalla gestione di strutture nuove e diverse rispetto a quelle esistenti, ottenendo così un punteggio più elevato degli altri concorrenti;

che nel caso della ditta vincitrice la voce di spesa maggiore è rappresentata dalla costruzione di una piscina (380 milioni) che non rientrava nel capitolato allegato delle opere necessarie, rappresentando anzi oltre la metà dell'importo destinato alla sistemazione dell'intero impianto e la cui realizzazione era prevista soltanto nel 2004, a distanza di quattro anni dall'aggiudicazione;

che in sede di aggiudicazione si è preferito considerare maggiormente rilevante quanto promesso come innovazione (una piscina del costo di 380 milioni) di futura ed improbabile realizzazione, rispetto alle reali esigenze dell'impianto ed al vero oggetto dell'appalto in questione (ristrutturazione ed ammodernamento di quanto già esistente);

che le perplessità evidenziate in sede di aggiudicazione si sono rivelate poi certezze nel corso della gestione da parte della società aggiudicatrice;

che l'offerta progettuale non è stata rispettata né sotto il profilo dei lavori da eseguire né sotto quello dei tempi necessari per l'ammodernamento;

che nel corso dei primi tre anni non è stata effettuata alcuna attività di ristorazione in quanto non si è provveduto ad ammodernare l'impianto;

che la piscina promessa non è stata realizzata, né è stata inserita nel progetto poi presentato al Comune;

che parte dei lavori promessi sono stati eseguiti da altra società, nonostante il divieto di subappalto, con la quale peraltro è in atto un contenzioso presso il Tribunale di Roma, Sezione di Ostia Lido;

che l'attività di ristorazione nel corso del 2004 è stata svolta da altra società, nonostante il divieto di subappalto, in assenza di qualsivoglia controllo da parte dell'Istat;

che alla resa dei conti l'offerta considerata più vantaggiosa si è rivelata sicuramente non conveniente sia sotto il profilo dell'impegno finanziario che sotto quello dei servizi erogati ai dipendenti Istat;

che al mancato adempimento degli impegni assunti, da parte della società che si è aggiudicata la gara, non risulta siano stati presi provvedimenti da parte dell'Istat;

che una delle società escluse risulta aver presentato un esposto alla Corte dei Conti,

si chiede di sapere se quanto esposto corrisponda al vero ed in caso affermativo se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di garantire la trasparenza e la correttezza nell'aggiudicazione di un'asta pubblica. (4-08116)

(9 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento alla richiesta di chiarimenti contenuta nell'interrogazione cui si risponde, relativa allo stabilimento balneare Istat di Castelfusano in Ostia Lido (Roma), l'Istat ha riferito quanto segue.

La cointestazione della concessione demaniale dello stabilimento di Castelfusano, di cui l'Istat era in precedenza intestatario esclusivo, si è resa necessaria per l'impossibilità da parte dell'Istituto di dedicare risorse finanziarie e umane alla gestione ed alla riqualificazione dello stabilimento che necessitava di rilevanti interventi edili ed impiantistici. L'Istat ha, pertanto, ritenuto di individuare, tramite pubblica gara, un soggetto cui cointestare lo stabilimento e che provvedesse, a proprie spese, a tutti i lavori di riqualificazione, nonché alla gestione dello stabilimento. Lo stesso doveva farsi carico delle spese di assicurazione, dei canoni di concessione demaniale e di ogni spesa necessaria alla gestione dello stabilimento. Tale soggetto doveva, inoltre, riservare il 40 per cento della disponibilità dello stabilimento al personale Istat e praticare al medesimo personale prezzi di favore per i servizi di spiaggia e ristorazione. Lo stipulando contratto, scadente il 31.12.2007, prevedeva l'attribuzione di tutti i ricavi e gli utili, conseguiti nella durata contrattuale, al cointestatario. Era, inoltre, previsto che, alla scadenza del contratto, le opere, i manufatti e le attrezzature incorporate diventassero di proprietà dell'Istat salvo i diritti del demanio.

I quesiti posti con l'interrogazione riguardano tre aspetti diversi della vicenda: l'espletamento della gara per la cointestazione della concessione demaniale e la riqualificazione ed ammodernamento dello stabilimento, l'esecuzione dei lavori previsti nell'offerta progettuale della società aggiudicataria, il supposto sub-appalto non autorizzato di alcuni lavori e della attività di ristorazione per l'anno 2004.

1) Espletamento della gara per la cointestazione della concessione demaniale e la riqualificazione ed ammodernamento dello stabilimento.

Sul punto l'Istat ha fatto presente che i rilievi mossi nell'interrogazione hanno già costituito oggetto di ricorso al TAR del Lazio da parte della Società Golden Italy, seconda classificata nella gara per la cointestazione della concessione. Con sentenza n. 2260 del 20 marzo 2002, non appellata, il TAR del Lazio, sezione III, ha dichiarato inammissibile detto ricorso ritenendo, tra l'altro, «del tutto esente da manifesti vizi di razionalità o di imparzialità» la scelta operata dalla Commissione di aggiudicazione e «né incongrui e neppure iniqui» i criteri fissati dall'Istat per l'aggiudicazione della gara.

Comunque, in ordine agli specifici rilievi posti con l'interrogazione, l'Istat ha osservato che:

i requisiti minimi di partecipazione richiesti erano coerenti con l'oggetto e l'entità della gara. Sostanzialmente era richiesto il possesso di un fatturato globale di almeno 4 miliardi di lire complessivamente nell'ultimo triennio, di cui almeno la metà per servizi di gestione bar, ristoranti o tavole calde e stabilimenti balneari e l'aver svolto nell'ultimo quinquennio, per almeno 36 mesi, attività di gestione di bar o ristoranti o tavole calde o mense e, per almeno una stagione, gestione di stabilimenti balneari pubblici o privati. Tale ultimo requisito poteva essere soddisfatto anche con la disponibilità di un direttore di stabilimento balneare con esperienza di 36 mesi nell'ultimo quinquennio.

Alla gara hanno partecipato sette concorrenti. La gara stessa è stata dichiarata deserta in quanto un partecipante non aveva i requisiti sostanziali e gli altri sei avevano presentato una documentazione incompleta o irregolare;

in base alla vigente normativa si è, pertanto, proceduto a trattativa privata con le società non escluse per difetto di requisiti sostanziali richiedendo alle stesse la regolarizzazione o il completamento della documentazione presentata. Alla trattativa in questione hanno partecipato tutte e sei le società invitate che, con la regolarizzazione e il completamento della documentazione, hanno attestato il possesso dei requisiti sostanziali di ammissione alla gara;

secondo una prassi assentita da una consolidata giurisprudenza l'esame delle offerte progettuali è avvenuto, da parte della Commissione di aggiudicazione, in sedute non pubbliche. L'apertura delle buste contenenti le offerte economiche (sconto praticato sui listini ai dipendenti Istat) è avvenuta in seduta pubblica previa comunicazione ai partecipanti del punteggio ottenuto dall'offerta progettuale di riqualificazione e risanamento dello stabilimento;

i criteri di aggiudicazione della gara prevedevano l'assegnazione di un massimo di 50 punti all'offerta progettuale (lavori di riqualificazione ed entità dell'investimento) ed un massimo di 50 punti all'offerta concernente lo sconto unitario percentuale sui listini praticato ai dipendenti e pensionati Istat e loro familiari. Quest'ultimo punteggio da attribuirsi con la formula:

$$\frac{\text{sconto percentuale offerto}}{\text{sconto percentuale più alto offerto}} \times 50$$

il bando di gara prevedeva, invece, che i criteri di assegnazione dei 50 punti relativi alla offerta progettuale venissero fissati dalla Commissione aggiudicatrice successivamente alla scadenza del termine di presentazione delle offerte e prima della apertura delle buste contenenti le offerte progettuali.

Conseguentemente la Commissione ha pre-determinato detti criteri prevedendo l'attribuzione:

per la completezza del progetto complessivo e la descrizione delle opere proposte	fino a 5 punti
per l'impegno finanziario	fino a 25 punti
per i tempi di realizzazione	fino a 10 punti
per la valenza del progetto in relazione alle opere proposte	fino a 10 punti

Per l'assegnazione dei 25 punti relativi all'impegno finanziario era prevista la formula:

$$\frac{\text{impegno offerto}}{\text{impegno più elevato offerto}} \times 25$$

Inoltre, la Commissione, per rispettare la ripartizione tra i 50 punti previsti per l'offerta progettuale e i 50 punti previsti per l'offerta economica, tenuto conto che la formula per l'attribuzione del punteggio economico comportava l'assegnazione certa dei 50 punti, stabiliva di «normalizzare» il punteggio attribuito all'offerta progettuale a 50 punti.

La «normalizzazione» consiste nella assegnazione di 50 punti all'offerta che ha conseguito il punteggio più elevato e la conseguente rideterminazione proporzionale dei punteggi degli altri concorrenti.

L'apertura delle buste contenenti le offerte economiche (sconto praticato sui listini ai dipendenti Istat) è avvenuta in seduta pubblica, previa comunicazione ai partecipanti del punteggio ottenuto in sede di esame dell'offerta progettuale presentata.

L'Istat, nel rilevare che non sono chiari i rilievi mossi nella interrogazione sul punto in questione, precisa che tali criteri sono stati comunque ritenuti «congrui ed equi» dal TAR del Lazio nella succitata sentenza. Con gli stessi, inoltre, la Commissione ha autolimitato, fin dove era possibile, la propria discrezionalità valutativa (discrezionalità che rimane comunque necessariamente presente nella valutazione di un progetto tecnico).

L'osservazione che gli sconti praticati a favore dei dipendenti Istat (30 per cento) ed il notevole impegno finanziario necessario alla realizzazione del progetto presentato pongono l'offerta aggiudicataria al di fuori di ogni logica commerciale ed imprenditoriale con evidente impossibilità di realizzazione pratica di quanto offerto appare contraddetta dall'esito stesso della gara che ha portato ai seguenti punteggi finali complessivi:

1º	classificata	p. 83,35
2º	»	p. 81,35
3º	»	p. 81,30
4º	»	p. 71,05
5º	»	p. 53,30
6º	»	p. 42,20

Lo scarso divario tra le prime tre offerte fa ritenere congrua e non irrealistica la valutazione costi-benefici alla base dell'offerta aggiudicataria.

Nella offerta progettuale della Società aggiudicataria era prevista la realizzazione di una piscina che è stata oggetto di valutazione da parte della Commissione aggiudicatrice trattandosi di opera qualificante di un progetto di ristrutturazione ed ammodernamento di uno stabilimento balneare.

In proposito l'Istat ha evidenziato che gli atti di gara prevedevano la realizzazione necessaria da parte della Società aggiudicataria di una serie di lavori minimali, dettagliatamente descritti, da realizzare immediatamente per consentire la fruizione dello stabilimento nella stagione balneare di imminente apertura. La Commissione aggiudicatrice ha ritenuto che tali lavori (cosiddetti «necessari»), uguali per tutti i partecipanti, non dovessero, in quanto tali, essere valutati per l'attribuzione del punteggio dell'offerta progettuale.

Pertanto, contrariamente a quanto riportato nella interrogazione, la piscina è stata valutata, proprio perché non rientrante nei lavori necessari. La stessa, inoltre, non esauriva l'impegno finanziario offerto pari, complessivamente, a 664 milioni di lire.

2) Esecuzione dei lavori previsti nell'offerta presentata dalla società aggiudicatrice.

Il provvedimento di aggiudicazione definitiva della gara reca la data del 31.5.01. La Società aggiudicataria, dando dimostrazione di tempestività ed efficienza, ha effettuato tutti i lavori cosiddetti «necessari» per consentire l'apertura dello stabilimento già nella stagione balneare 2001. Il servizio di bar e tavola calda per detta stagione è stato effettuato in «catering». I lavori previsti dall'offerta progettuale erano scadenzati nel triennio 2002-2004. I lavori di ammodernamento del corpo «ristorante» erano programmati nell'anno 2003 e, pertanto, coerentemente con l'offerta, il ristorante è stato aperto nella stagione balneare 2004. Negli anni precedenti la ristorazione è stata sempre garantita in «catering». Al termine dell'anno 2004, ad eccezione della piscina, tutti i lavori risultavano realizzati salvo alcuni interventi di modesta entità economica quali il recinto parco giochi ed alcuni giochi, la postazione sopraelevata di sorveglianza a mare (la cui funzionalità in relazione ad un rapido intervento di soccorso appare comunque dubbia) e l'installazione di sensori antincendio nei locali cucina/ristorante. La Società è stata comunque diffidata a completare i lavori prima dell'inizio della stagione balneare 2005.

In merito alla tempistica dei lavori l'Istat ha rilevato, in generale, che l'impugnativa del provvedimento di aggiudicazione da parte della Società Golden Italy, seconda classificata nella gara, ha inevitabilmente influito in termini negativi. Nell'incertezza della convalida della aggiudicazione non era utile nè all'aggiudicataria né all'Istat l'avvio massiccio dei lavori previsti. La sentenza di rigetto del ricorso ha la data del 20.3.2002; il contenzioso in parola ha, in pratica, frenato per circa un anno l'avvio del programma dei lavori.

L'offerta progettuale della Società aggiudicataria prevedeva, come detto, la realizzazione, entro l'anno 2004, di una piscina. Al momento dell'offerta la realizzabilità delle piscine sul litorale romano discendeva dall'esperimento di specifiche procedure contenziose tra i richiedenti ed il Comune di Roma, la Regione Lazio ed il Ministero dei trasporti e della navigazione, al termine delle quali il TAR del Lazio emetteva ordinanze di sospensione delle determinazioni dirigenziali con cui il Comune di Roma respingeva le istanze tese ad ottenere le concessioni edilizie per la realizzazione delle piscine stesse (vedasi ad es. le ordinanze di sospensione del TAR del Lazio, Sez. II, del 15 dicembre 1999, n. 4654 e n. 4656 in accoglimento dei ricorsi presentati, rispettivamente, dalla Società «La Marinella» e dalla Società «La Bicocca»). La sospensione delle determinazioni dirigenziali in questione rendeva possibile la realizzazione delle piscine (effettivamente poi realizzate dalle citate Società).

Nel periodo di avvio dei lavori di progettazione e realizzazione della piscina nello stabilimento Istat era in fase di ultimazione la elaborazione del Piano di utilizzo degli arenili (P.U.A.), per cui la Società aggiudicataria ha ritenuto di attendere l'approvazione del Piano (che disciplina anche vincoli e modalità di realizzazione delle piscine sugli arenili) per procedere in conformità ad esso.

Dati i rilevanti e contrapposti interessi in gioco l'approvazione del P.U.A. è tardata. Il Comune di Roma l'ha approvato il 14.2.05 (v. quotidiano «Il Messaggero», «Ostia-Litorale» del 15.2.05).

La Società «Structura», come risulta da nota della stessa Società in data 10.10.04, ha comunque avuto dalla Società Stabilimenti balneari lido di Roma, cointestataria della concessione demaniale, l'incarico della progettazione della piscina in questione.

L'Istat ha rilevato, altresì, che la Società cointestataria dello stabilimento ha realizzato lavori aggiuntivi non previsti nella offerta progettuale per i quali ha dichiarato di aver sostenuto costi per un importo di euro 199.352,01. Detti lavori hanno riguardato: la realizzazione di 32 nuove cabine complete di servizi, il rifacimento integrale dei bagni donne ed uomini, la realizzazione di un locale pizzeria con forno a legna e di un muro di cinta lato destro entrata, l'allaccio del gas e la sostituzione della ringhiera del terrazzo corpo ristorante. L'importo stimato per la realizzazione della piscina è di euro 196.253,62.

In proposito va evidenziato che il contratto (rep. 47/01 del 6 luglio 2001) che regola i rapporti tra l'Istat e la Società cointestataria della concessione demaniale prevede l'obbligo della Società di utilizzare comunque integralmente l'impegno finanziario offerto eventualmente in lavori aggiuntivi rispetto a quelli previsti dall'offerta progettuale. Ad oggi, la Società ha superato l'impegno finanziario offerto in sede di gara.

Ciò, naturalmente, non fa venir meno l'obbligo della realizzazione della piscina che l'Istat ha più volte sollecitato (da ultimo con nota n. 8484 dell'11 novembre 2004) e per la quale, come detto, è in corso la progettazione. La stessa dovrebbe essere pronta, in definitiva, per la stagione balneare 2006; una stagione in ritardo rispetto al previsto.

In generale va detto che, stante il particolare contratto che lega l'Istat ed il cointestatario della concessione demaniale, per il quale tutti i ricavi e gli utili della gestione sono attribuiti a quest'ultimo, l'interesse a realizzare opere che rendono più attraente e remunerativo lo stabilimento fa capo al cointestatario piuttosto che all'Istat.

È opinione diffusa tra i dipendenti dell'Istituto che l'operazione di riqualificazione dello stabilimento balneare sia perfettamente riuscita e che lo stabilimento sia gestito bene.

3) Supposto sub-appalto non autorizzato di alcuni lavori e della attività di ristorazione per l'anno 2004.

Non essendo la Società aggiudicataria della gara una impresa edile è evidente che i lavori in questione sono stati affidati a diverse imprese edili o di impiantistica di volta in volta discrezionalmente scelte dalla Società.

Pertanto, l'Istat ritiene che per questo aspetto non possa configurarsi alcuna forma di sub-appalto.

L'attività che la Società aggiudicataria doveva svolgere in proprio, non essendo in merito stato autorizzato dall'Istat alcun sub-appalto, era quella concernente la gestione dello stabilimento.

Su questo punto in data 20.7.04 è pervenuta all'Istat da parte dell'Avv. Duò, per conto della Mixto s.r.l., una richiesta di accesso agli atti relativi alla autorizzazione al sub-appalto della gestione della attività di ristorazione dello stabilimento. La richiesta era corredata di un corposo documento dal quale emergeva che erano intervenuti accordi (non confluiti poi in alcun atto contrattuale) tra la Società Mixto e la Società cointestataria per il sub-appalto della gestione della attività di ristorazione. In base a tale documento la suddetta attività sarebbe poi stata di fatto avviata dalla Società Mixto per la stagione balneare 2001 e detta Società avrebbe, altresì, provveduto, a proprie spese, alla sistemazione ed all'arredo dei locali.

In proposito l'Istat ha ribadito di non aver mai autorizzato alcun sub-appalto nella gestione dello stabilimento avendo soltanto autorizzato il cointestatario, su sua richiesta, allo svolgimento di attività serali di ristorazione ed intrattenimento tramite una costituenda Società della quale avrebbero fatto parte, oltre alla Società cointestataria, alcune aziende con esperienza nel settore.

L'Istat aveva infatti ritenuto che le attività in questione, da svolgersi dopo l'orario di chiusura dello stabilimento (ore 19), esulassero dalla gestione *«strictu sensu»* dello stesso, e potessero essere quindi autorizzate con la formula suddetta. Per i dipendenti Istat era previsto uno sconto del 10 per cento sulla fruizione di dette attività.

A seguito della istanza dell'Avv. Duò, l'Istat ha chiesto chiarimenti alla Società cointestataria.

Questa, con nota del 21.10.04, ha fatto presente che con la società Mixto era intervenuta una vertenza giudiziaria nell'ambito della quale la cointestataria aveva richiesto il sequestro giudiziario dei locali destinati alla ristorazione (ristorante e pizzeria); che in data 26.7.04 il Tribunale di Roma – Sez. Ostia Lido aveva concesso a favore della medesima ed

in danno della Società Mixto il sequestro dei beni; che le signore De Rose ed il signor Serpetti (della Società Mixto) erano stati presenti nei locali dello stabilimento dalla metà di maggio fino al 26.7.04 a titolo di prova per la futura costituzione della Società autorizzata dall'Istat; che nessun lavoro di miglioria e/o ristrutturazione era mai stato eseguito dalla Società Mixto. Dall'acquisizione della ordinanza in parola è risultato confermato il sequestro in parola. Il giudizio prosegue ora nel merito relativamente all'aspetto dei danni subiti.

In proposito va rilevato che la documentazione fiscale, nel periodo in contestazione, è sempre stata emessa dalla Società cointestataria. Da nessun atto formale è emersa, pertanto, l'ipotesi di sub-appalto.

Poiché, in ogni caso, non erano chiari i rapporti di fatto instauratisi tra la Società cointestataria, le signore De Rose ed il signor Serpetti, con nota del 15.11.04 l'Istat sottoponeva la vicenda all'esame dell'Ispettorato Provinciale del lavoro di Roma per l'accertamento di eventuali irregolarità da parte del gestore cointestatario della concessione.

Detta nota seguiva la precedente del 9.7.03 con la quale all'Ispettorato, secondo la prassi generale valida in Istat per tutti i contratti, veniva trasmessa, per lo svolgimento della competente attività istituzionale, copia del contratto cointestazione stipulato dall'Istat.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
ARMOSINO

(15 giugno 2005)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il gravissimo incidente ferroviario verificatosi a Crevalcore, sulla tratta Verona-Bologna, al di là delle cause specifiche e delle singole responsabilità, ha evidenziato la necessità di potenziare il sistema di sicurezza e di superare le diverse situazioni dove ancora si viaggia con un unico binario;

che pertanto è necessario accelerare i tempi per l'ultimazione dei lavori per il doppio binario sulla tratta innanzi evidenziata;

che vanno investite adeguate risorse finanziarie per realizzare il doppio binario in tutto il territorio nazionale (il 61% della rete ferroviaria è ancora a binario unico), a cominciare dalle tratte dove sono già finanziati e, in diversi casi, iniziati i relativi lavori;

che soltanto seimila dei sedicimila chilometri della rete ferroviaria sono attrezzati con moderni dispositivi che sostanzialmente evitano ogni errore umano;

che, per quanto riguarda la regione Puglia, numerosi sono i tratti ferroviari dove si viaggia con un unico binario (Bari-Lecce, Bari-Taranto,-Termoli-San Severo, Brindisi-Taranto, Foggia-Caserta, Taranto-Calabria, ecc.);

che il completamento del doppio binario per la tratta Bari-Lecce è un problema decennale che dovrebbe essere risolto entro il 2005 con il completamento dei lavori per i quindici chilometri di Mola-Polignano ed i quattordici chilometri di Tuturano-Squinzano,

si chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative intenda assumere presso Trenitalia s.p.a. il Ministro in indirizzo.

(4-07934)

(18 gennaio 2005)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che l'interrogante in un precedente atto di sindacato ispettivo ha sottolineato la necessità di potenziare il sistema di sicurezza sulla rete ferroviaria e di realizzare il doppio binario sulle diverse tratte dove ancora si viaggia con un unico binario;

che nell'atto ispettivo in questione lo scrivente ha rappresentato la particolare situazione esistente nella regione Puglia ed ha sollecitato un'accelerazione dei tempi per il completamento del doppio binario sulla tratta Bari-Lecce;

che, sempre con riferimento alla Puglia, soltanto 350 chilometri della linea ferroviaria sugli 800 esistenti sono a binario unico, mentre l'elettrificazione riguarda soltanto 210 chilometri;

che vi sono 80 stazioni, 40 delle quali già disabilitate e nella maggior parte in condizioni di degrado e di sostanziale abbandono, con assoluta mancanza del servizio di pulizia;

che la manutenzione sulle carrozze è carente mentre l'obsolescenza dei materiali al sud è di gran lunga più alta che al nord;

che sui treni regionali, molto utilizzati dai pendolari, la situazione è ancora peggiore, tanto che nei giorni scorsi vi sono state forti proteste in provincia di Brindisi che hanno indotto Trenitalia ad aggiungere 3 vagoni sul treno 3604, dove i pendolari erano costretti a viaggiare come «sardine»;

che recentemente è stato assegnato al Compartimento della Puglia il primo dei quattro nuovi treni «Minuetto» acquistati con i fondi CIPE, che garantisce prestazioni molto più elevate in termini di *comfort,* funzionalità, velocità e sicurezza, ma i 4 «Minuetto» previsti sono assolutamente insufficienti;

che anche per quanto riguarda i nuovi treni *low cost*, collegamento veloce con il costo di soli 9 euro, il sud di Italia e la Puglia in particolare non sono stati interessati da questo importante intervento e l'Amministratore delegato di Trenitalia ha comunicato che il *low cost* sarà introdotto in Puglia soltanto in primavera sulla tratta Bari-Milano ed in estate sulla linea Lecce-Milano;

rilevato:

che è necessaria una politica del trasporto ferroviario che comporti più sicurezza, tempi più certi, maggiore manutenzione e treni più moderni e minore obsolescenza dei materiali;

che tale politica è ancora più urgente al sud d'Italia ed in Puglia in particolare,

si chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso le Ferrovie S.p.a e Trenitalia

(4-07951)

(18 gennaio 2005)

RISPOSTA. (*) – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito quanto segue.

Il territorio della Puglia è interessato da un intenso programma di potenziamento infrastrutturale e tecnologico della rete ferroviaria finalizzato sia a migliorare il collegamento con il nord del Paese e le direttrici internazionali sia ad aumentare la capacità e la funzionalità del servizio ferroviario regionale.

Gli interventi programmati riguardano la linea Caserta-Foggia tra Cervaro e Orsara, la Direttrice Adriatica tra Chieuti e Lecce e la linea Bari-Taranto.

Le opere in corso di realizzazione sono:

Linea Caserta-Foggia:

sulla tratta Caserta-Foggia nel dicembre 2003 si è concluso l'*iter* approvativo del progetto di raddoppio del tratto pugliese della linea tra Cervaro e Orsara. Il relativo progetto di tracciato, previsto prevalentemente in affiancamento tra Cervaro e Bovino e in variante tra Bovino e Orsara, ha un'estesa complessiva di circa 35 chilometri. Attualmente è in corso l'attività negoziale per l'affidamento delle opere mediante appalto integrato. L'attivazione della tratta Cervaro-Bovino è programmata entro novembre 2009 e quella della tratta Bovino-Orsara entro aprile 2010; la stima dei costi ammonta a 530 milioni di euro.

Linea Pescara-Bari:

nella tratta Lesina-Apricena a novembre del 2003 è stato attivato il raddoppio e a dicembre 2004 è stata attivata la sottostazione elettrica (SSE) di Lesina. Il costo dell'intervento è stato di circa 40 milioni di euro.

Nella tratta compresa tra Apricena e San Severo è in corso la realizzazione del raddoppio in affiancamento al binario esistente; l'attivazione è prevista entro marzo 2006 con un costo di circa 35,5 milioni di euro.

Allo stato attuale il progetto, all'esame delle competenti strutture del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, è in attesa dei pareri della Re-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

gione, del Ministero delle attività produttive e del Ministero per i beni e le attività culturali.

Linea Bari-Lecce:

con l'attivazione nel luglio 2004 del raddoppio Bari Parco Sud – Bari Torr a Mare, intervento connesso al potenziamento del Nodo di Bari, e le recenti attivazioni delle tratte Mola-Polignano e Tuturano-Squinzano avvenute nel dicembre 2004, la linea è tutta a doppio binario ad esclusione delle due tratte Polignano-Fasano tra Bari e Brindisi e Squinzano-Surbo tra Brindisi e Lecce. Tali tratte saranno attivate con l'esercizio a doppio binario rispettivamente nel giugno 2006 e nel settembre 2005. Il costo dell'intervento previsto per il raddoppio di tale linea ammonta a circa 218 milioni di euro.

Linea Bari-Taranto:

nel tratto Bitetto-Castellaneta la linea è già a doppio binario per un'estesa totale di circa 60 chilometri. Entro giugno 2005 saranno completati i lavori nella stazione di Gioia del Colle.

Nella tratta Castellaneta-Palagianello è in corso l'attività negoziale per l'affidamento dei lavori per il raddoppio della linea. Il costo dell'intervento è di circa 76 milioni di euro e l'attivazione è prevista entro agosto 2007.

Nella tratta Palagianello-Palagiano-Massafra-Bellavista-Taranto sono in corso le opere civili del raddoppio e l'approntamento tecnologico della sede. Il costo dell'intervento è stimato in circa 66 milioni di euro; l'attivazione della tratta Bellavista-Taranto è prevista per novembre 2005, quella della tratta Palagianello-Palagiano-Massafra-Bellavista per marzo 2006.

Per la realizzazione del collegamento diretto tra le linee Bari-Taranto e Taranto-Metaponto mediante una linea a semplice binario è in corso l'attività negoziale per l'affidamento dei lavori. Tale infrastruttura realizza il *by-pass* della stazione di Taranto e permetterà una riduzione dei tempi di percorrenza del traffico merci indirizzato o proveniente dalla Dorsale Adriatica. Il costo dell'intervento ammonta a circa 45 milioni di euro con attivazione programmata per settembre 2007.

Linea Taranto-Brindisi:

nel luglio 2004 è stata attivata l'elettrificazione a 3 kv c.c. dei 68 km della linea a semplice binario Taranto-Brindisi. Sono in corso di ultimazione i lavori per la realizzazione della sottostazione elettrica di Francavilla Fontana che sarà attivata con attrezzature mobili entro maggio 2005 e completata entro agosto 2005; il valore dell'investimento è di 15,5 milioni di euro.

Le opere in corso di progettazione riguardano:

Linea Pescara-Bari:

nel gennaio 2003 è stato inviato al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, secondo l'*iter* previsto dalla legge obiettivo (443/2001), il pro-

getto preliminare del raddoppio della tratta Termoli-Lesina che completa il raddoppio della linea Pescara-Bari.

L'intervento, dell'estesa di circa 35 chilometri, interessa il territorio pugliese nei 18 chilometri tra Chieuti e Lesina. A seguito della richiesta del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio sono state introdotte modifiche alla soluzione progettuale inizialmente presentata, per cui il progetto preliminare è tuttora in corso. L'importo del raddoppio Chieuti-Lesina compresa la nuova stazione di Chieuti ammonta a circa 52,5 milioni di euro; l'attivazione, condizionata dalle criticità sopraesposte, è programmata per agosto 2008.

Linea Bari-Taranto:

con delibera del settembre 2004 il CIPE ha approvato il progetto preliminare del raddoppio della tratta Bari-Sant'Andrea-Bitetto che completa il raddoppio dell'intera linea Bari-Taranto. Attualmente è in corso la progettazione definitiva. Il costo dell'intervento ammonta a circa 200 milioni di euro con attivazione prevista entro aprile 2009.

Si precisa inoltre che attualmente dei circa 800 chilometri di linea ferroviaria della Puglia 590 chilometri sono elettrificati e 360 sono a doppio binario.

In merito alla sicurezza del sistema ferroviario italiano si precisa che gli oltre 16.000 chilometri di rete ferroviaria del nostro Paese, pur con le caratteristiche infrastrutturali e tecnologiche diverse, sono tutti attrezzati con sistemi di sicurezza adeguati sia alle caratteristiche di traffico sia alle massime velocità che i treni possono raggiungere. Ciò significa che non esistono linee meno sicure di altre ma linee differentemente attrezzate in relazione ai flussi di traffico, alla velocità ed alla frequenza dei treni.

Ciononostante Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. sta lavorando per incrementare ulteriormente i già elevati *standard* di sicurezza della rete installando sistemi a tecnologia innovativa che controllano la marcia dei treni attivando la frenatura di emergenza nel caso di mancato rispetto dei segnali da parte del treno o dei vincoli infrastrutturali.

A questo proposito il programma di sviluppo ed installazione di tali sistemi prevede la copertura di 10.500 chilometri di rete fondamentale con il sistema controllo marcia treno e la copertura dei rimanenti 5.500 chilometri di rete complementare con il sistema supporto alla condotta entro il 2007.

Il sistema controllo marcia treno, il cui sviluppo è stato avviato agli inizi del 2000, controlla la marcia dei treni attivando in modo automatico la frenatura di emergenza quando riscontra un mancato rispetto dei segnali da parte del treno o con supero della velocità rispetto ai limiti imposti dal segnalamento o per i vincoli infrastrutturali e/o per quelli del materiale rotabile. Ad oggi il sistema controllo marcia treno è stato installato su circa 3.000 chilometri di linea ed il programma prevede un piano di installazione di 3.000 chilometri l'anno.

Il sistema supporto alla condotta di più rapida installazione sia a terra sia a bordo attiva automaticamente la frenatura di emergenza del treno

nell'eventualità che non venga correttamente riconosciuto da parte del personale di condotta, tramite azionamento di apposita interfaccia (tasto), l'aspetto dei segnali cui il treno si approssima e comunque nel caso di supero di un segnale a via impedita. L'avvio delle installazioni è previsto a partire dalla seconda metà del corrente anno e si prevede il completamento della copertura sui 5.500 chilometri entro il 2007.

Per quanto concerne invece le stazioni della regione Puglia si fa presente che su un complesso di 78 stazioni adibite al servizio viaggiatori 36 sono presidiate da personale ferroviario e 42 gestite da posto remoto per il controllo della circolazione ferroviaria.

Alcune stazioni presidiate sono affidate a società di gestione (Bari centrale è inserita nel *network* Grandi Stazioni mentre Brindisi-Foggia, Lecce, Taranto e Barletta sono in Centostazioni).

Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. cura direttamente la gestione di tutte le restanti stazioni, 14 delle quali sono inserite nel nuovo progetto Pegasus, specifico per il Sud d'Italia e finalizzato alla riqualificazione e valorizzazione di impianti più significativi per pregio architettonico, dimensione e attrattive turistiche.

Anche le stazioni non inserite nei *network* e nel progetto Progetto Pegasu sono comunque interessate da programmi di rifunzionalizzazione e riqualificazione.

Per gli aspetti di *security* e controllo del decoro, squadre itineranti provvedono sistematicamente ad effettuare sopralluoghi ed interventi mirati.

Per quanto riguarda il trasporto regionale, il completamento delle opere civili e tecnologiche in corso di realizzazione consentirà di migliorare sensibilmente i tempi di percorrenza su alcune linee regionali.

Anche le carrozze attualmente in uso sono state in buona parte oggetto di interventi di *restyling* volti a rendere piu confortevole il viaggio alla clientela.

Ad oggi il 45 per cento dei veicoli in uso risulta climatizzato ed il 68 per cento è stato sottoposto ad interventi di *restyling* degli interni.

Quest'anno sono entrati in esercizio 4 complessi del nuovo treno Minuetto che effettueranno prevalentemente i servizi metropolitani nell'area barese ed alcune corse sulle principali direttrici di traffico; inoltre nella regione circolano dal 2002 dieci locomotori elettrici di ultima generazione, pari al 32 per cento dei mezzi a trazione elettrica.

Trenitalia s.p.a. su richiesta della regione Puglia ha presentato il 31 gennaio scorso un piano per il rinnovo del materiale rotabile da attuarsi previo accordo di programma.

Nonostante vi siano picchi di utilizzazione in corrispondenza di particolari fasce orarie le frequentazioni dei treni regionali sono globalmente inferiori all'offerta complessiva dei posti a sedere per ciascun treno.

Per quanto concerne infine l'iniziativa commerciale *low cost* è noto come la stessa sia stata lanciata sperimentalmente sulla Roma-Milano-Roma, linea ad alto traffico e con buona disponibilità di tracce orarie, allo scopo di individuare l'interesse del mercato per tale iniziativa.

Poiché attualmente per tale promozione si assiste ad una risposta del mercato al di sopra delle aspettative, a partire dal 15 marzo l'iniziativa TrenOk è stata estesa anche alla relazione Roma Tiburtina-Bari Centrale e viceversa.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(15 giugno 2005)

STIFFONI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – Premesso che:

nella notte del 5 novembre 2004 a Villorba nel Trevigiano, nel corso di un'aggressione perpetrata da cinesi ai danni di un deposito di abbigliamento gestito da loro connazionali, sono rimaste uccise due persone e quattro sono state ferite;

dai primi rilievi effettuati sembra doversi escludere l'iniziale ipotesi di rapina, in quanto nessuna merce appare sottratta;

questo episodio, peraltro il primo avvenuto in Veneto tra immigrati di etnia cinese, costituisce un campanello d'allarme dell'aggravarsi di una situazione evidenziatasi già da anni, caratterizzata da un forte afflusso di immigrazione clandestina gestita dalle cosiddette «Triadi», dalla espansione di situazioni di diffusa illegalità che vanno dal commercio della droga alla produzione di articoli con marchi contraffatti, alla gestione della prostituzione, al riciclaggio di ingenti proventi di denaro in attività commerciali di facciata, al gioco d'azzardo ecc.. Non a caso, già nel lontano '94, l'allora Vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia Prof. Pino Arlacchi dichiarava che la mafia cinese stava conquistando il mondo e, silenziosamente, avanzava anche nel nostro Paese. Lamentava, inoltre, la mancanza di collaborazione delle autorità di Pechino con le polizie europee;

queste attività illegali sono di difficile accertamento per gli investigatori, per via di una struttura sociale estremamente compatta, dominata dall'omertà e resa impenetrabile dalle enormi difficoltà linguistiche;

anche l'accertamento della provenienza del denaro investito in attività commerciali e immobiliari risulta oltremodo difficile, in quanto la maggior parte delle transazioni viene effettuata in contanti;

considerato che:

esistono situazioni di lavoro nero e sfruttamento del lavoro minorile poste in essere dai cinesi; uomini, donne e bambini sono costretti a vivere in capannoni accanto alle macchine con le quali cuciono i vestiti, magari per diciotto ore al giorno senza sosta, capi che vengono poi venduti sul mercato italiano, senza pagare tasse d'importazione, con profitti del 200-300%;

molti giovani cinesi lavorano nei numerosi ristoranti cinesi presenti in Italia senza percepire compenso per saldare il debito contratto con l'or-

ganizzazione che li ha portati nel nostro Paese (le cifre per poter arrivare in Italia si aggirano tra i 15.000 e i 20.000 euro);

queste persone non possono denunciare tali abusi, perché altrimenti subirebbero la vendetta delle Triadi contro loro stessi o contro i loro parenti rimasti in Cina;

da questo stato di schiavitù non ci si può affrancare neanche con la morte, naturale o meno; non a caso la mortalità nelle comunità cinesi in Italia è bassissima, un indice statisticamente impossibile; esiste perciò il fondato sospetto che i morti vengano occultati affinché altri clandestini, con i loro documenti, possano entrare e vivere nel nostro Paese,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali iniziative abbia assunto il Governo nel contrasto alla malavita cinese e se esista una collaborazione con le autorità di Pechino e con la diplomazia cinese in Italia;

se siano stati mai predisposti controlli a tappeto di tutti i laboratori, i ristoranti e le svariate attività commerciali gestite da cinesi sia nel Veneto che in tutto il Paese;

se siano stati mai effettuati controlli sui permessi di soggiorno concessi ai cinesi, al fine di respingere coloro che non siano in regola;

se e quali controlli vengano effettuati riguardo all'acquisizione di licenze e di locali da parte di operatori commerciali orientali, visto che questa non avviene mai attraverso consorzi di garanzia dei fidi del settore o tramite linee di credito bancarie.

(4-07643)

(9 novembre 2004)

Risposta. – I cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia sono 97.261. Si tratta della quarta comunità straniera, per numero di presenze, nel nostro paese. Da alcuni anni sono stati realizzati specifici progetti investigativi ed informativi ad ampio respiro, volti ad individuare organizzazioni malavitose di origine cinese presenti sul territorio nazionale, ad aggredire nei patrimoni la stessa capacità di produrre profitti illeciti, neutralizzando i circuiti criminali.

Sono stati anche definiti ed attuati i piani di monitoraggio preventivo di attività imprenditoriali esercitate da soggetti di tale nazionalità, specialmente nelle città in cui maggiore è la presenza delle relative comunità.

Complessivamente, nel corso del 2004, i cittadini della Repubblica popolare cinese denunciati dalle Forze di polizia sono stati 4.102, fermati o arrestati 417, rimpatriati 1.035. Nei primi tre mesi del 2005 ne sono stati allontanati 394.

Le segnalazioni di cittadini cinesi per reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina sono state le più numerose, 671, seguite da quelle per reati di ricettazione, 581, contrabbando, 160, lesioni dolose, 135; seguono, poi, la contraffazione di marchi industriali, le rapine, i furti, lo sfruttamento della prostituzione ed il sequestro di persona. Vi sono stati anche 22 arresti per omicidio volontario per tentato omicidio.

Le organizzazioni criminali sono dedite prevalentemente allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e all'estorsione. Dalla attività investigativa svolta è emerso che alcuni sodalizi sarebbero contigui o in «rapporti d'affari» con le Triadi, i cui affiliati obbligherebbero gruppi di clandestini a trasportare droga e venderebbero ai favoreggiatori del traffico di esseri umani la quasi totalità dei documenti falsi di cui i migranti vengono muniti.

Al riguardo, si è constatata una sempre più frequente connessione operativa tra i sodalizi cinesi e quelli albanesi per il transito dei clandestini nel Canale d'Otranto, nonché con quelli dei Paesi slavi per il passaggio nel Nord-Est d'Italia.

Il controllo dell'immigrazione clandestina dalla Repubblica Popolare Cinese assume, spesso, la connotazione della tratta di esseri umani: gli immigrati irregolari, per estinguere il debito contratto con le organizzazioni criminali che ne consentono l'ingresso clandestino, una volta giunti in Italia sono avviati ai vari settori produttivi presso imprese di loro connazionali, dove sono costretti a lavorare, per periodi anche di due o tre anni, in condizioni di duro sfruttamento che configurano, non di rado, lo stato di schiavitù.

La tratta a fini di sfruttamento della manodopera clandestina crea i presupposti di una maggiore possibilità di infiltrazione nell'economia legale, anche in ragione dell'ingente volume d'affari che produce. ll fenomeno coinvolge le regioni dell'Italia nord-orientale (Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia Romagna) e centrale (Toscana e Lazio), dove è più facile l'inserimento nel mondo produttivo di manodopera «in nero», in virtù di un esteso e sviluppato tessuto industriale e commerciale, caratterizzato dalla presenza di imprese di dimensioni medio-piccole, in regime di forte concorrenza.

Si evidenzia inoltre che le indagini svolte sul fenomeno hanno messo in luce che anche esponenti del mondo imprenditoriale italiano hanno favorito l'ingresso di cittadini cinesi attraverso false attestazioni di assunzione, allo scopo di far ottenere visti d'ingresso e, successivamente, permessi di soggiorno.

Sul piano dell'attività di contrasto si segnala che nei primi mesi dell'anno in corso si sono svolte ulteriori ed importanti operazioni di polizia in varie città d'Italia, finalizzate alla verifica delle condizioni di lavoro all'interno di ditte e laboratori gestiti da cittadini cinesi. In Toscana, il 18 marzo, vi è stato il primo caso di applicazione di misure di prevenzione antimafia nei confronti di cittadini cinesi, con sequestro di beni mobili ed immobili a Firenze ed a Campi Bisenzio. Il 9 marzo, a Cormano, nel Milanese, è stata sequestrata merce contraffatta per un valore approssimativo pari a 20 milioni di euro e sono stati arrestati tre cinesi assieme ad altri quattro connazionali. Lo stesso giorno, in provincia di Ferrara, 11 laboratori tessili gestiti da cinesi, che impiegavano, in condizioni di assoluta illegalità, manodopera minorile e clandestina sono stati sequestrati. Così è avvenuto anche a Roma, il 22 marzo.

In tale quadro, numerose sono state le iniziative assunte dal Governo italiano per conferire continuità e concretezza, anche in collaborazione con la Cina, al contrasto all'immigrazione clandestina. Nel 2002 è stato firmato l'accordo di cooperazione 2001 per la lotta alla criminalità organizzata, che contempla, tra l'altro, specifiche ipotesi di collaborazione.

Nell'ambito dei successivi incontri bilaterali, da cui sono scaturiti anche scambi di visite di esperti dei due paesi, sono stati concordati tra il Ministero dell'interno italiano ed il Ministero della pubblica sicurezza cinese il distacco di un funzionario italiano a Pechino per l'attività di contrasto all'immigrazione clandestina – dal marzo 2002 – e la predisposizione di un *memorandum* d'intesa per l'impiego in Italia, a titolo sperimentale, di personale della polizia cinese incaricato di collaborare alle attività di identificazione dei destinatari e, da ultimo, anche il Ministero del lavoro ha programmato quindicimila azioni ispettive su tutto il territorio nazionale, che vanno ad aggiungersi ad eventuali ulteriori interventi di carattere straordinario da effettuarsi negli ambiti territoriali più interessati al problema.

In ordine, infine, all'episodio criminoso al quale si fa riferimento nell'atto parlamentare, la Prefettura di Treviso ha riferito che gli inquirenti ritengono che tale fatto sia opera di una banda di giovani cinesi, risultata al momento non collegata alle cosiddette «Triadi», responsabile di numerosi analoghi reati commessi in danno di propri connazionali, in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.

Per quanto riguarda, in particolare, gli aspetti connessi alla presenza della comunità cinese in provincia di Treviso, si evidenzia che, da tempo, il fenomeno (circa 3.100 irregolari) è all'attenzione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che ha impegnato le Forze dell'Ordine in attività di contrasto a tutte quelle forme di illegalità tipicamente perpetrate da cittadini cinesi.

In particolare, la Guardia di Finanza, nel corso di questi ultimi anni, ha controllato molte attività produttive, soprattutto laboratori tessili e manifatturieri, individuando esercizi condotti in difformità alle vigenti disposizioni legislative in materia di lavoro, previdenziale e fiscale.

In particolare tra il 2003 e il 2004 la Guardia di Finanza ha eseguito 29 verifiche e 143 controlli.

Nello stesso arco temporale, molteplici sono stati i controlli sulle attività commerciali gestite da cinesi effettuate dal Comando Provinciale Carabinieri di Treviso in collaborazione con i reparti speciali dell'Arma (N.A.S. e Nucleo Ispettorato del Lavoro); 74 controlli nel 2003 e 87 nel 2004; 69 infrazioni rilevate nel 2003 e 93 nel 2004; 544 cinesi identificati nel 2003 e 684 nell'anno successivo; 12 cinesi accompagnati in Questura

per l'espulsione nel 2003 e 16 nel 2004 ed infine 33 cinesi denunciati e/o arrestati nel 2003 e 32 nel 2004.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALIA

(13 giugno 2005)

STIFFONI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

come di sovente negli ultimi anni, con l'avvicinarsi delle festività natalizie assistiamo a polemiche circa l'utilizzo dei simboli della nostra religione e delle nostre tradizioni, nella supposta convinzione che questi turberebbero la sensibilità degli appartenenti ad altre confessioni;

è notizia di questi giorni che un direttore didattico di una scuola di Castelfranco Emilia (Modena) non permetterà ai suoi alunni di festeggiare il Natale con i consueti simboli, di una maestra di Como che ha pensato bene di sostituire la parola «Gesù» in una canzoncina natalizia e sostituirla con «virtù» ed, in ultimo, il caso della scuola Ciardi di Fiera di Treviso, dove il direttore didattico ha messo al bando sia le recite natalizie con simboli religiosi e tradizionali (perfino Babbo Natale) che l'allestimento del presepe, preferendo far svolgere una recita su Cappuccetto Rosso;

i genitori degli alunni della scuola di Treviso starebbero raccogliendo le firme in sostegno dell'iniziativa del direttore, in virtù dei principi della laicità ed autonomia della scuola, ed intenderebbero addirittura proporre querela nei confronti anche dello scrivente, il quale si sarebbe permesso di criticare questa insana decisione, che priva i piccoli alunni della possibilità di conoscere ed apprezzare le nostre tradizioni culturali, delle quali la religione costituisce un importante fondamento;

il Vescovo di Como Mons. Maggiolini ha dichiarato che così facendo si favorisce l'ateismo e il disinteresse per la nostra religione, mentre il Vescovo di Verona Mons. Carraro ha dichiarato che per non offendere i bambini musulmani, atei o di altre confessioni si commette un'ingiustizia nei confronti dei bambini italiani, perché li si priva della possibilità di conoscere la propria cultura e le proprie radici;

considerato che:

nel Trevigiano la comunità islamica, fortemente presente sul territorio, non ha mai avanzato richieste di tale natura, anzi ha invocato rispetto nella reciprocità. Non si capisce perché, infatti, gli italiani dovrebbero tollerare le celebrazioni del Ramadan, mentre gli islamici sarebbero turbati da quelle per il Natale;

le persone che hanno un'occupazione di rilievo pubblico, come gli insegnanti, hanno il dovere di non imporre le proprie opinioni o ideologie a dispetto delle tradizioni,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'orientamento dei Ministri in indirizzo in merito a questi episodi;

se intendano assumere iniziative volte a fare chiarezza e a stabilire un indirizzo preciso, onde evitare che per seguire ed assecondare le ideologie di pochi si danneggi l'armonico sviluppo dei più piccoli;

se si possa ipotizzare un procedimento disciplinare a carico di questi insegnanti, qualora si ravvisino nelle loro condotte precise responsabilità ed omissioni dei propri doveri d'ufficio.

(4-07822)

(9 dicembre 2004)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto anche per conto del Ministero dell'interno, con la quale l'onorevole interrogante chiede iniziative affinché, in occasione delle festività natalizie, il personale operante nelle scuole tuteli le tradizioni del nostro Paese.

Si premette che l'integrazione degli studenti stranieri nella scuola avviene nel rispetto della valorizzazione della storia e delle tradizioni del nostro Paese.

In tale direzione vanno sia la legge 28 marzo 2003, n. 53, di riforma del sistema scolastico, sia tutti i provvedimenti già adottati e quelli in corso di emanazione in applicazione della stessa legge. Infatti, l'articolo 2 della legge n. 53 pone quale principio e criterio direttivo del sistema educativo di istruzione e formazione il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e allo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità nazionale ed alla civiltà europea.

Per ricordare tali valori, il 14 dicembre 2004, è stata inviata a tutti i dirigenti delle scuole di ogni ordine e grado una nota con la quale il Ministro richiama l'attenzione sul significato del Natale, quale simbolo dell'amore, a comprenderne l'importanza ed a viverlo nel suo significato più profondo, più vero e più puro attraverso il Presepio.

In merito ai casi segnalati dalla stampa, ai quali l'onorevole interrogante fa riferimento, questa Amministrazione si è subito attivata per acquisire le opportune informazioni.

Dalle notizie assunte dall'ufficio scolastico periferico è risultato che presso la scuola elementare «Fogazzaro» del quartiere Rebbio del comune di Como, per la V classe, frequentata anche da due alunni musulmani, era stata programmata, in vista delle festività natalizie, una recita che prevedeva l'esecuzione di una canzoncina sul Natale, tratta dal repertorio del Piccolo coro dell'Antoniano.

Nel corso di una prova della recita si è verificato un malinteso riguardo alla sostituzione della parola «Gesù» in «virtù», malinteso subito superato nel corso della prova stessa.

La notizia era stata data ad un organo di stampa da un genitore informato dal figlio. Da qui la ulteriore diffusione.

Si precisa, inoltre, che tale iniziativa era stata già inserita nel progetto «Teatro *on stage*» deliberato dal Consiglio d'Istituto il 28 ottobre 2004.

Per quanto riguarda la scuola elementare «Ciardi» del IV circolo didattico di Treviso, in merito alla rinuncia al Presepe e ai canti di Natale, appena l'Ufficio scolastico regionale è venuto a conoscenza del caso si è subito attivato presso il dirigente scolastico ed ha avuto assicurazioni dalle stesse insegnanti che, come negli anni passati, nel rispetto della programmazione d'istituto, gli alunni hanno letto, scritto e disegnato l'evento di Natale, imparando a collocare nel tempo e nello spazio i fatti accaduti, cercando sulla carta geografica la città di Betlemme e osservando i francobolli che riportano la nascita di Gesù, i pastori, l'arrivo dei Re Magi dall'Oriente. Le famiglie che hanno scelto le attività alternative all'insegnamento della religione cattolica sono state rispettate e tutti sono stati lieti di conoscere le cose che non sapevano sull'argomento.

L'Ufficio scolastico regionale, comunque, per evitare ogni possibile fraintendimento, ha prontamente diramato un comunicato stampa nel quale, tra l'altro, sollecitava la riflessione degli insegnanti sulle iniziative delle scuole riguardanti il Natale e contestualmente ha fatto presente che l'occasione avrebbe potuto essere anche un utile passo per coinvolgere sempre più fattivamente gli amministratori locali nei progetti di integrazione ideati ed attuati dalle scuole nel rispetto dei valori che costituiscono le radici e l'essenza delle nostre tradizioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(9 giugno 2005)

VANZO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

l'incognita su ciò che accadrà in Iraq nel prossimo futuro preoccupa tutti, essendo reale il pericolo che le scelte politiche effettuate portino a situazioni drammatiche di distruzione e morte, in paesi già pesantemente martoriati dall'oppressione dittatoriale e dalla povertà;

non c'è nessuna certezza che la scelta bellica conduca alla sconfitta del terrorismo internazionale e al definitivo annientamento del dittatore iracheno Saddam Hussein;

è stata senza dubbio da apprezzare la buona fede e la sincerità con la quale migliaia di persone in tutto il mondo e moltissimi cittadini italiani hanno manifestato il 15 febbraio 2003 a favore della pace, esprimendo un sentimento comune a tutto il popolo italiano che altro non desidera se non vivere in pace;

considerato che:

di contro, molte di queste manifestazioni sono state ampiamente strumentalizzate da una parte politica a danno dell'altra, come se la pace non fosse un sentimento universalmente condiviso, ma fosse proprio soltanto della cultura di centro-sinistra;

in tutto il Pese sono stati affissi manifesti e distribuiti volantini per richiamare il popolo alle varie manifestazioni per la pace indette dal centro-sinistra;

in molti edifici pubblici (municipi, scuole) sono state esposte le bandiere arcobaleno riportanti la scritta «Pace», in totale dispregio di tutte le leggi che sanciscono espressamente il divieto di esibire vessilli diversi dalle bandiera italiana, europea e dagli stendardi comunali, tantomeno se riportanti lettere e scritte varie,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza di chi siano stati i principali organizzatori delle manifestazioni del 15 febbraio 2003, quanto queste siano venute a costare e se, all'uopo, siano stati utilizzati proventi di natura pubblica;

quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'istruzione al fine di impedire che nelle scuole continuino ad essere illegittimamente esposte bandiere arcobaleno.

(4-04040)

(5 marzo 2003)

Risposta. – Si vuole necessariamente premettere che la normativa attualmente vigente in materia di esposizione di bandiere e vessilli negli edifici pubblici, contenuta nella legge 5 febbraio 1998, n. 22, concernente disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea, e nel regolamento di attuazione, decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121, disciplina esclusivamente l'esposizione della bandiera della Repubblica Italiana e dell'Unione europea.

La sola eccezione prevista è quella relativa all'esposizione di bandiere di Paesi stranieri nei casi di incontri e manifestazioni internazionali e del vessillo o gonfalone delle Regioni e degli Enti Locali ogni volta che ne sia prescritta l'esposizione.

In particolare, l'articolo 10 del citato decreto del Presidente della Repubblica contempla, al secondo comma, che i rappresentanti del Governo nelle Province sono tenuti a vigilare sull'adempimento delle disposizioni concernenti l'esposizione delle bandiere.

Il successivo articolo 12 riconosce un ambito specifico in materia di esposizione della bandiera alla autonomia normativa e regolamentare degli enti locali, facendosi comunque salvo l'obbligo di esposizione congiunta del vessillo o gonfalone proprio dell'ente con la bandiera nazionale e quella europea.

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha chiarito che sugli edifici pubblici statali possono essere esposte esclusivamente la bandiera nazionale ed europea, mentre sugli edifici pubblici delle regioni e degli enti locali possono essere aggiunte le rispettive bandiere ufficiali.

Inoltre, è stato precisato che non possono essere comunque esposte bandiere straniere, ammesse esclusivamente, come enunciato nelle pre-

messe, in occasione di incontri internazionali, e neppure simboli privati, quali insegne di partito, simboli di associazioni e organismi vari.

L'esposizione sugli edifici pubblici di simboli privati di qualunque natura determina una violazione sanzionabile anche ai sensi degli articoli 292 e 323 del codice penale.

La nota della Presidenza del Consiglio è stata successivamente diffusa dal Ministero dell'interno, per conoscenza e orientamento, a tutti i Prefetti della Repubblica.

Sulla base di tali prescrizioni normative, le Forze dell'ordine sono intervenute, in qualche occasione, segnalando il cennato divieto ai responsabili di sedi o di uffici pubblici sui quali erano state esposte bandiere non consentite.

Per quanto riguarda specificamente il mondo scolastico, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ricorda quanto previsto dalla legge n. 53 del 28 marzo 2003, recante delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, in base alla quale educare ai principi fondamentali della convivenza civile costituisce un obiettivo del processo formativo, in particolare nel primo ciclo d'istruzione costituito dalla scuola primaria e dalla scuola secondaria di primo grado.

Il perseguimento dell'obiettivo della convivenza civile, a livello e in prospettiva locale, nazionale, europea e internazionale, è ribadito sia nelle indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati nella scuola primaria, sia nelle analoghe indicazioni riguardanti la scuola secondaria di primo grado, che sono allegate al decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004.

Nel contesto delle suddette «indicazioni nazionali», gli obiettivi specifici di apprendimento – che sono ordinati, da un lato, per discipline, dall'altro, per «educazioni» (educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute alimentare e all'affettività) – trovano la loro sintesi nell'unitaria educazione alla «convivenza civile» e, attraverso questa, concorrono tutti insieme all'educazione integrale di ciascuno, alla quale è indirizzata tutta l'attività scolastica.

Nell'ambito dell'educazione alla convivenza civile assume quindi particolare rilevanza anche il tema dell'educazione alla pace.

Per perseguire tale finalità educativa i competenti organi collegiali delle istituzioni scolastiche – tra cui il collegio dei docenti e il consiglio d'istituto, nel quale sono rappresentate tutte le componenti scolastiche – possono deliberare in autonomia, ai sensi del relativo regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 275 dell'8 marzo 1999, iniziative coerenti con il perseguimento di tali finalità, eventualmente anche in collaborazione con gli enti territoriali ed associazioni presenti sul territorio.

Il Ministero dell'istruzione ha, quindi, precisato che quanto sottolineato dall'onorevole interrogante, quindi, va valutato, per gli aspetti afferenti i profili di legittimità, alla luce della suddetta normativa e delle di-

sposizioni che regolano il procedimento di formazione degli organi scolastici collegiali competenti.

Per quanto concerne, infine, le manifestazioni svoltesi nel febbraio 2003 cui fa cenno l'onorevole interrogante, si sottolinea che le iniziative contro il conflitto in Iraq hanno avuto spesso carattere spontaneo, senza che fossero avvertite le autorità di pubblica sicurezza. Oltre ai cortei, si sono svolti *sit-in* di protesta presso sedi istituzionali, strutture militari, sedi diplomatiche, nonché occupazioni di edifici e scolastici.

Nella maggior parte dei casi tali manifestazioni si sono svolte senza turbamenti per l'ordine pubblico.

In ogni modo, si ricorda che in quell'occasione, considerato il clima internazionale, il Ministro dell'interno impartì specifiche direttive ai Prefetti e ai Questori al fine del massimo potenziamento della vigilanza sugli obiettivi a rischio e per l'intensificazione delle attività di carattere informativo e di prevenzione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
SAPONARA

(13 giugno 2005)

VITALI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il taglio dei docenti nella scuola primaria imposto dalla cosiddetta legge Moratti sulla scuola e dalla legge finanziaria 2005 si sta abbattendo sul sistema scolastico bolognese con tutta la sua gravità nella fase di organizzazione dell'anno scolastico 2005-06;

che in Provincia di Bologna la situazione è resa ancor più critica dall'aumento della popolazione scolastica in quanto a gennaio 2005 le pre-iscrizioni alla prima elementare sono cresciute di 1047 unità rispetto al gennaio scorso;

che tale aumento comporta l'impiego di 92 insegnanti in più, dei quali 52 per garantire il tempo-scuola normale e ulteriori 40 per il tempo pieno chiesto dalle famiglie, mentre il Ministero ha concesso solo 19 cattedre aggiuntive;

che il Centro Servizi Amministrativi di Bologna, di fronte a questa grave carenza di organico, ha pensato di sopperire utilizzando 33 insegnanti di inglese attualmente occupanti cattedre prive di titolari solo per garantire il tempo-scuola normale, sostituendo i medesimi con altrettanti supplenti annuali per l'insegnamento dell'inglese;

considerato:

che, a fronte di una carenza di organici così cospicua, si registra l'impossibilità di costruire nuovi tempi pieni in aggiunta ai 915 già consolidati nella provincia e i bambini, anziché fruire di 40 ore settimanali di attività scolastiche (27 ore di base + 3 opzionali + 10 di mensa), come chiesto dalle famiglie, potranno rimanere a scuola solo 30 ore (27 + 3), con la duplice conseguenza di penalizzare fortemente tante famiglie

e di affossare definitivamente il concetto di tempo pieno come offerta formativo-educativa articolata, così come lo si era costruito a Bologna in tanti anni di sperimentazione;

che su 170 cattedre dell'organico di diritto per l'inglese, stabilito fin qui per la provincia di Bologna, 33 saranno utilizzate non più solo per le ore di seconda lingua, rendendo così problematico il diritto dei bambini a studiare la lingua straniera fissato dalla stessa legge Moratti;

che la riforma prevede in effetti la possibilità che l'insegnamento della lingua straniera possa essere svolto dai maestri che insegnano alle classi le altre materie, purché specializzati, ma che molti di loro non possiedono ancora l'abilitazione per la lingua straniera (inglese o francese) e i corsi di qualificazione sono appena agli inizi;

che questa situazione non può che peggiorare la qualità dell'offerta formativa, costringendo le scuole a ridurre tutte le attività scolastiche integrative;

che per quanto riguarda la scuola dell'infanzia nella Provincia di Bologna è prevista l'esigenza di 60-70 insegnanti in più, da distribuire tra 25 nuove sezioni, e 20 che da *part-time* dovrebbero diventare *full-time*;

che per quanto riguarda la scuola media inferiore è prevista una sostanziale conferma delle 947 classi attuali, pur con 114 iscritti in più;

che per quanto riguarda la scuola media superiore servono altri 20 insegnanti rispetto all'organico attuale di 2347 per far fronte alle 827 iscrizioni in più;

che la situazione di grave carenza di organico per tutti i gradi di istruzione nella Provincia di Bologna è del tutto simile a quanto sta accadendo a livello regionale,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo al fine di garantire al sistema scolastico di Bologna e dell'Emilia-Romagna l'organico necessario a soddisfare tutte le richieste formative delle famiglie, come dovuto in base alla legislazione vigente, e al fine di evitare un impoverimento della qualità della scuola di Bologna e della Regione, finora molto apprezzata sotto il profilo della qualità educativa anche grazie alla collaborazione che si è realizzata con le istituzioni locali.

(4-08369)

(16 marzo 2005)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, con la quale l'onorevole interrogante chiede che siano incrementati gli organici per tutti i gradi di istruzione, in modo particolare nella regione Emilia Romagna, nell'anno scolastico 2005-2006.

Si ricorda preliminarmente che, come già riferito più volte in relazione al problema degli organici, nel nostro Paese, per effetto della denatalità, si registra una riduzione degli iscritti alle scuole pari a circa 30.000 unità l'anno e che, a fronte di tale riduzione, si è calcolato un progressivo ridimensionamento degli organici dal 1985 in poi.

Già i Governi della precedente legislatura erano consapevoli del sovradimensionamento degli organici del personale della scuola, tant'è che la legge finanziaria del 1998 aveva previsto la riduzione del 3 per cento della consistenza di dette dotazioni, rispetto a quella del 1997, da realizzare nell'anno 1999. Successivamente la legge finanziaria 2000 aveva previsto la riduzione di un ulteriore 1 per cento rispetto al personale in servizio al 31 dicembre 1999. Il risparmio derivante da tali riduzioni doveva essere destinato alla valorizzazione del personale della scuola. Il risparmio stimato, in effetti, è stato destinato anticipatamente come previsto, mentre le riduzioni d'organico non sono state realizzate. Ne è derivato un rilevante onere non previsto né coperto dalle suddette leggi finanziarie, che le leggi di bilancio successive hanno dovuto coprire.

In questa legislatura il Governo, consapevole della riduzione degli iscritti e della conseguente contrazione degli organici, ha perseguito una strategia di ampliamento del servizio scolastico, attraverso gli anticipi e l'introduzione dello studio della lingua inglese fin dal primo anno della scuola primaria, coprendo tali esigenze con apposite dotazioni organiche. Questa strategia ha consentito di contenere la riduzione delle iscrizioni alla scuola primaria entro il dato medio di 30.000 unità l'anno, dato che se non si fosse così operato sarebbe stato circa doppio.

Gli interventi normativi sugli organici della scuola operati nel corso dell'attuale legislatura mirano ad una migliore utilizzazione delle risorse senza sacrificare i livelli qualitativi e di efficienza del servizio scolastico e senza incidere su quelli occupazionali.

Questi interventi si sono resi necessari per avvicinare il rapporto alunni/docenti ai parametri europei; infatti, il rapporto alunni/docenti nel nostro Paese è il più basso d'Europa: circa 1 a 10 a fronte di un rapporto medio europeo di 1 a 15. Le riduzioni sono compensate in larga misura da incrementi finalizzati alle nuove esigenze. Si ribadisce, inoltre, che le economie di spesa realizzate attraverso gli interventi adottati sono state utilizzate per valorizzare la professionalità docente con conseguenti positive ricadute sulla qualità dei servizi scolastici e dell'offerta formativa.

La legge finanziaria 2005 conferma, per l'anno scolastico 2005-2006, la consistenza numerica della dotazione dell'organico di diritto del personale docente complessivamente determinata per l'anno scolastico 2004-2005. Nell'ambito di tale contingente nazionale il Ministero ha proceduto alla ripartizione dei posti tra le diverse realtà regionali, tenendo a riferimento una serie di dati ed elementi quali la consistenza della popolazione scolastica riferita, i tassi di ripetenza e di abbandono, la configurazione geo-morfologica dei territori interessati, le condizioni socio-economiche e di disagio dei diversi contesti.

Sulla base delle comunicazioni fornite dai competenti Direttori generali regionali, l'assegnazione delle risorse di organico per l'anno scolastico 2005-2006 si è rivelata sufficiente a garantire, nei vari contesti, un servizio qualitativamente e quantitativamente adeguato alle necessità.

Dato che in alcune realtà, specie nel Nord, si sono registrati incrementi della popolazione scolastica, dovuti soprattutto alle iscrizioni di

alunni stranieri, e che nelle scuole secondarie di II grado a tale fenomeno si è aggiunto quello del maggior afflusso di alunni derivante dagli interventi di recupero di consistenti quote di dispersione scolastica per effetto dell'estensione del diritto-dovere all'istruzione, con provvedimento del 26 aprile scorso sono stati assegnati ulteriori 650 posti rispetto all'organico consolidato dell'anno scolastico 2004-2005 che, opportunamente distribuiti tra i vari contesti territoriali interessati, hanno incrementato la dotazione organica di diritto per l'anno scolastico 2005-2006.

Per quanto riguarda la regione Emilia Romagna, le dotazioni organiche assegnate per l'anno scolastico 2005-2006 sono aumentate, rispetto a quelle dell'organico di diritto del corrente anno di 195 posti così distribuiti: 99 per la scuola dell'infanzia, 66 per la scuola primaria, 6 per la scuola secondaria di primo grado. Si ritiene opportuno sottolineare che, per quanto riguarda il settore dell'infanzia, è stato previsto il consolidamento di tutti i posti autorizzati nel corrente anno scolastico in organico di fatto con l'incremento di ulteriori 52 posti.

Per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado l'incremento è stato di 24 posti, ai quali si aggiungono ulteriori 70 unità per effetto del provvedimento sopra citato.

Pertanto, questa Amministrazione, in sede di attribuzione delle risorse alle Regioni, ha tenuto conto del prevedibile aumento della popolazione scolastica nell'Emilia Romagna, sia pure nei limiti consentiti dalla legge finanziaria 2005.

Il Dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Bologna, delegato a definire gli organici di istituto, interpellato in merito, ha confermato che, oltre all'aumento degli alunni e dei posti della scuola primaria, le risorse assegnate, pari a 3.123 posti, hanno consentito la costituzione delle classi nel rispetto dei parametri minimi e massimi previsti dalla normativa e anche la previsione di alcune deroghe legate a particolari situazioni territoriali.

Inoltre, sono state confermate le 195 classi a tempo pieno attualmente funzionanti, con l'attribuzione a ciascuna di esse di due insegnanti.

Non è stata, invece, possibile un'ulteriore espansione del tempo pieno, che peraltro è già ora assai diffuso in provincia: le classi funzionanti con tale modello organizzativo rappresentano infatti oltre il 50 per cento del totale.

Tuttavia si precisa che le classi a «tempo normale» funzioneranno con un tempo scuola di 33 ore settimanali e non già 30.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua straniera, a fronte dei 127 posti dell'organico di diritto del corrente anno ne sono stati confermati 98: gli ulteriori posti eventualmente necessari saranno autorizzati in fase di adeguamento dell'organico alla situazione di fatto, quando, a seguito delle operazioni di mobilità, potranno essere accertate le reali esigenze di nomina di insegnanti specialisti.

In particolare, per la provincia di Bologna, sono stati assegnati ulteriori 12 posti per la scuola dell'infanzia dei 52 assegnati a livello regio-

nale e 17 posti per la scuola secondaria di secondo grado dei 70 posti assegnati con provvedimento del 26 aprile 2005.

In conclusione, pur nella consapevolezza che vi sono ulteriori esigenze da soddisfare, si ritiene che la scuola di Bologna sia dotata di strumenti e risorse che le consentano di fornire un'offerta formativa adeguata alle esigenze; va infatti sottolineato che confrontando gli organici di diritto dell'anno scolastico 2001-2002 con quelli del 2005-2006 si registra un aumento di 376 posti.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(9 giugno 2005)

VITALI, CHIUSOLI, BIANCONI, BONFIETTI, MAGRI, PASQUINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle attività produttive, delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

lo stabilimento di Bologna della Bredamenarinibus ha 475 dipendenti, produce mezzi di trasporto pubblico (tra i quali vi sono veicoli innovativi a basso impatto ambientale) e rappresenta un patrimonio produttivo di prima grandezza per la città e uno dei più importanti poli produttivi nazionali del settore;

dopo una fase di difficoltà all'inizio degli anni '90 l'azienda ha acquisito nuove commesse e ha incrementato gli organici, in un settore strategico come la mobilità urbana nel quale la crescente attenzione ai temi della congestione del traffico privato e dell'inquinamento atmosferico rendono di crescente interesse, anche commerciale, la produzione e la ricerca nel campo del trasporto pubblico;

la città e le sue istituzioni rappresentative hanno sempre avuto una forte attenzione per la Bredamenarinibus;

in occasione della crisi aziendale delle Officine Casaralta, le quali producevano materiale rotabile per le ferrovie, le istituzioni cittadine avanzarono la proposta della costituzione di un polo avanzato per la produzione e la ricerca nel campo del trasporto pubblico, la quale purtroppo non fu accolta;

Bredamenarinibus appartiene completamente alla Finmeccanica;

l'azienda ha avviato la procedura della Cassa integrazione per 300 lavoratori, nell'ambito di un piano che prevede un drastico ridimensionamento della produzione, un restringimento della gamma dei veicoli prodotti e una forte riduzione degli spazi produttivi;

questo significa compromettere in modo irreversibile il futuro stesso dell'azienda e dell'intero patrimonio produttivo da essa rappresentato, oltre che determinare pesantissime ricadute sull'occupazione dei lavoratori della Bredamenarinibus;

la via del ridimensionamento annunciata da Finmeccanica non è affatto in grado di valorizzare l'azienda;

solo attraverso un piano di rilancio industriale, per il quale esistono tutte le condizioni, si potrebbero ricercare partner produttivi in grado di assicurare la vita della fabbrica e la salvaguardia dei livelli occupazionali;

il riferimento contenuto nel piano al ridimensionamento degli spazi produttivi può dar luogo ad aspettative nefaste di mutamento di destinazione d'uso dell'area, facendo prevalere il perseguimento di finalità speculative su qualunque logica industriale;

l'attuazione del piano annunciato da Finmeccanica darebbe un ulteriore, grave colpo al tessuto industriale di Bologna e causerebbe la perdita irreparabile di una presenza produttiva in un settore strategico come quello della mobilità urbana;

il piano determinerebbe, inoltre, un grave indebolimento della produzione nazionale nel campo del trasporto pubblico proprio nel momento in cui l'attenzione crescente alla qualità ambientale nelle città in Italia e sul piano internazionale determina le condizioni per uno sviluppo del settore;

negli ordini del giorno approvati all'unanimità dai Consigli Comunale e Provinciale nella seduta straordinaria del 22 febbraio 2002 si auspica «la promozione di un confronto preventivo tra istituzioni, impresa e sindacato al fine di esaminare ogni possibile condizione ed iniziativa utile al rilancio e alla riorganizzazione dell'azienda»,

si chiede di sapere:

se il Governo fosse al corrente delle intenzioni annunciate da Finmeccanica circa lo stabilimento di Bologna della Bredamenarinibus;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere in merito all'attuazione del piano annunciato da Finmeccanica, al fine di avviare una trattativa con le organizzazioni sindacali per scongiurare ogni riduzione dei livelli occupazionali, e porre le condizioni per un rilancio industriale dello stabilimento Bredamenarinibus di Bologna nel quadro della politica industriale nazionale;

quali azioni il Governo intenda sviluppare, anche in stretto raccordo anche con gli interventi degli Enti locali, per favorire nuovi investimenti nel campo del trasporto pubblico da parte delle aziende, per rinnovare il parco-mezzi, migliorare la qualità ambientale delle città e dare impulso alle aziende produttrici come la Bredamenarinibus.

(4-08697)

(17 maggio 2005)

VITALI, BONFIETTI, CHIUSOLI, PASQUINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che Finmeccanica ha avviato la procedura di cessione di Bredamenarinibus, il cui stabilimento di Bologna ha oltre 300 dipendenti e un buon posizionamento nel mercato del trasporto pubblico urbano;

che la proprietà ha assunto con le organizzazioni sindacali, la Regione Emilia Romagna, la provincia e il comune di Bologna l'impegno ad

assicurare l'informazione preventiva sui parametri di valutazione delle proposte di acquisto e sui piani produttivi ed occupazionali degli aquirenti;

che le organizzazioni sindacali hanno informato che il Presidente di Finmeccanica Guarguaglini ha sottoposto al Consiglio di Amministrazione di Finmeccanica la cessione di Bredamenarinibus al gruppo De Luca senza ottemperare agli impegni assunti con i sindacati, gli enti locali e la Regione;

che il gruppo concorrente all'acquisto di Bredamenarinibus, guidato dal dott. Gianandrea Rocco di Torrepadula, ha avuto un incontro con l'*advisor* Rotschild giovedì 10 febbraio 2005 con definizione del verbale soltanto lunedì 14 febbraio;

considerato:

che appaiono incomprensibili i parametri di valutazione per la decisione dell'acquirente dell'azienda e totalmente smentiti gli impegni di un'informazione preventiva sui piani produttivi e occupazionali assunti con le organizzazioni sindacali, la Regione e gli enti locali bolognesi;

che il Ministero dell'economia e delle finanze è azionista di Finmeccanica, con propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione del gruppo,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo intervenire urgentemente attraverso i propri rappresentati in Finmeccanica affinché vengano sospese le procedure di cessione della Bredamenarinibus al fine di dare attuazione all'impegno assunto circa la preventiva informazione alle organizzazioni sindacali, agli enti locali bolognesi e alla Regione sui parametri di valutazione delle proposte e sui piani produttivi ed occupazionali degli acquirenti.

(4-08698)

(17 maggio 2005)

VITALI, BONFIETTI, CHIUSOLI, PASQUINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che Finmeccanica ha annunciato il 2 marzo 2005 di aver siglato il contratto preliminare di compravendita della BredaMenarinibus Spa, il secondo produttore di autobus per il trasporto urbano con sede a Bologna, con Dipiudì Ambiente Spa del Gruppo De Luca;

che il Gruppo De Luca non ha esperienze nel settore della produzione di autobus e Finmeccanica non ha fornito ai sindacati e alle istituzioni locali le necessarie risposte circa il piano industriale e il valore a cui l'azienda è stata venduta;

che nella stessa giornata del 2 marzo 2005 i sindacati hanno abbandonato la trattativa in corso a Roma e l'assessore della Regione Emilia-Romagna alle attività produttive Duccio Campagnoli ha di nuovo chiesto l'intervento del Ministro per ottenere tutte le garanzie necessarie prima che Finmeccanica proceda alla vendita dell'azienda;

che Finmeccanica è un gruppo partecipato dal Ministero dell'economia che ha propri rappresentanti nel suo Consiglio di Amministrazione;

che la cessione di un'azienda importante come BredaMenarinibus deve avvenire secondo precisi indirizzi di politica industriale nazionale per sventare ogni rischio di indebolimento della capacità produttiva italiana nel settore proprio nel momento in cui il Governo annuncia la volontà di promuovere il trasporto pubblico urbano ambientalmente sostenibile,

si chiede di sapere se non rientri fra gli intendimenti del Ministro in indirizzo, accogliendo anche le istanze dei sindacati e delle istituzioni locali, agire attraverso i propri rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione di Finmeccanica per non procedere alla vendita della BredaMenarinibus Spa in attesa che si concluda il confronto in atto con il sindacato e che vengano coinvolte anche la Regione e le istituzioni locali.

(4-08699)

(17 maggio 2005)

RISPOSTA. (*) – Si risponde alle interrogazioni indicate in oggetto, concernenti la vendita di BredaMenarinibus (BMB) di Bologna da parte di Finmeccanica.

Al riguardo, sentita quest'ultima Società, si fa presente che il processo di cessione di BredaMenarinibus, società rientrante tra le attività classificate «no core» da Finmeccanica, originariamente avviato sul finire dell'anno 2000 con l'assistenza della Rothschild, ha suscitato l'interesse nel tempo di numerosi potenziali acquirenti che, tuttavia, hanno rinunciato ad approfondire l'opportunità di acquisire la società a causa principalmente delle condizioni economiche e finanziarie della stessa.

Nella fase iniziale del processo, i principali produttori europei di autobus non hanno manifestato interesse all'acquisizione, non attribuendo apprezzamento al patrimonio tecnologico aziendale in questione.

Con il progressivo peggioramento della situazione economica dell'azienda, conseguente anche al crollo del portafoglio ordini, l'Advisor ha rilevato un parallelo peggioramento qualitativo e quantitativo delle manifestazioni di interesse.

Di conseguenza, Finmeccanica ha sospeso l'operazione di cessione, decidendo di intervenire alla fine del 2002 con un profondo piano di ristrutturazione aziendale. Nel settembre 2003, ritenendo completato il processo di ristrutturazione e prevedendo un risultato positivo nell'esercizio 2004, ha deciso di riavviare la cessione della società, confermando Rothschild nel ruolo di Advisor e gestore della procedura di vendita (cessione di pacchetto azionario e non di cessione di ramo d'azienda), *ex* articolo 47 della legge n. 428 del 1990.

L'Advisor, dopo aver effettuato sondaggi e contatti con i soggetti potenzialmente interessati, ha ricevuto nel dicembre 2003 manifestazioni di interesse da quattro operatori (De Simon, Dipiudì Ambiente, Finrnek e

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Magnetica), con i quali nel gennaio 2004 sono intercorsi incontri di approfondimento.

Nel mese di febbraio, solo due operatori (Dipiudì Ambiente e De Simon) sono stati ammessi alla *due diligence,* al termine della quale sono state presentate due offerte vincolanti (aprile 2004), sottoposte dall'Advisor ad analisi e raffronto.

Nel giugno 2004, sulla base del parere di Rothschild, Finmeccanica decideva di proseguire la negoziazione con la società Dipiudì Ambiente SpA, avviando in luglio la fase di discussione del contratto di cessione.

A seguito del prolungarsi della trattativa e dell'andamento negativo del primo semestre di BredaMenarinibus, è stata concordata dalle parti la costituzione di un ulteriore apposito fondo per garanzie e penali.

Alla fine di novembre, Finmeccanica ha rappresentato alle organizzazioni sindacali Ia sua decisione di cedere la BMB, impegnandosi a comunicare alle stesse la decisione definitiva prima della formalizzazione del contratto di cessione.

Nel mese di dicembre sono pervenute a Finmeccanica manifestazioni di interesse da parte di coloro che precedentemente non avevano aderito alla procedura fissata da Rothschild. Peraltro, Finmeccanica, tenuta presente la realtà aziendale, ha deciso di consentire ad una cordata (Pariter), espressione di operatori locali, di presentare la sua offerta nell'ambito, tuttavia, dei limitati tempi della procedura di vendita.

In data 18 gennaio 2005, dal raffronto tra le offerte pervenute è emersa la maggior convenienza dell'offerta presentata da Dipiudì Ambiente.

In data 25 gennaio 2005, l'Advisor ha rilasciato il parere di congruità sulla proposta presentata da Dipiudì Ambiente e il Consiglio di Finmeccanica ha deliberato di approvare la cessione a Dipiudì Ambiente, dando ampio mandato al Presidente di provvedere ad aprire anche i tavoli con le Istituzioni interessate e con le organizzazioni sindacali.

Peraltro, il Presidente di Finmeccanica, per venire incontro alle richieste delle Istituzioni e delle organizzazioni sindacali, ha dato mandato per un ulteriore approfondimento delle offerte, al fine di verificare i rispettivi elementi relativi alla garanzia dei livelli occupazionali ed al consolidamento e rilancio dell'attività aziendale.

In data lunedì 31 gennaio 2005, in Roma, alla presenza delle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali, Finmeccanica indicava il percorso e, in data 4 febbraio 2005, ha illustrato le linee guida per la valutazione dei Piani Industriali.

Nel corso dell'incontro del 15 febbraio 2005 Finmeccanica, onorando l'impegno assunto nella riunione del 31 gennaio 2005, ha comunicato alle organizzazioni sindacali che la cessione della BMB a Dipiudì Ambiente (Gruppo De Luca) risultava essere quella in grado di fornire migliori garanzie sotto il profilo economico, finanziario, patrimoniale ed industriale. Inoltre, ha comunicato la disponibilità immediata da parte dell'acquirente a fissare un incontro (anche con l'assistenza dell'Advisor) per la presentazione del Piano Industriale alle organizzazioni sindacali e per l'illustrazione delle garanzie produttive ed occupazionali dallo stesso assunte.

In data 28 febbraio 2005, presso l'Unione degli Industriali di Roma, si è svolto un incontro con le organizzazioni sindacali nazionali, territoriali ed aziendali nel corso del quale sono state nuovamente illustrate da Finmeccanica le garanzie industriali, produttive ed occupazionali che la stessa avrebbe presentato all'acquirente; al termine dell'incontro le parti hanno sottoscritto un verbale, aggiornandosi al 2 marzo 2005.

In tale occasione, dopo la presentazione da parte dell'acquirente delle linee generali di piano, con specifico riferimento ai principali aggregati economico-finanziari, Finmeccanica ha formalmente presentato alle organizzazioni sindacali un testo contenente le garanzie che la stessa si impegnava a trasferire nei confronti dell'acquirente e di cui si chiedeva la condivisione sindacale, confermando che nella stessa giornata sarebbe stata formalmente annunciata la cessione di BredaMenarinibus.

Le organizzazioni sindacali, in tale sede, ribadendo, comunque, la loro ferma contrarietà all'uscita della BredaMenarinibus dal Gruppo Finmeccanica, hanno espressamente richiesto a Finmeccanica di accompagnare il processo di cessione con la conservazione di una quota azionaria di partecipazione decrescente in cinque anni, prevedendo, altresì, una clausola di retrocessione nei casi di inadempimento dell'acquirente, che Finmeccanica non ha accettato.

A questo punto le Parti, Finmeccanica e Dipiudì Ambiente, hanno provveduto a firmare il preliminare di compravendita della BMB.

Si soggiunge, infine, che il contratto di cessione di BredaMenarinibus da parte di Finmeccanica a Dipiudì è stato preceduto da un processo di riorganizzazione, che ha centrato gli obiettivi di efficientamento prefissati, salvaguardando la competitività industriale. Durante tale fase, Finmeccanica si è fatta sempre garante sia da un punto di vista organizzativo, che economico. Le azioni di risanamento intraprese, infatti, oltre a migliorare la produzione, dovrebbero determinare il conseguimento di un risultato operativo (EBIT) in pareggio nell'anno corrente, sebbene la situazione finanziaria permanga critica.

D'altra parte, Finmeccanica non ha mai ricercato alcun intento speculativo nella cessione, anzi si è posta come obiettivo la ricerca di un acquirente in grado di garantire la continuità industriale e con capacità finanziarie adeguate per consolidare e sviluppare i rapporti commerciali. Infatti, il mantenimento della continuità produttiva costituisce uno dei punti previsti dagli accordi aziendali a suo tempo sottoscritti.

Pertanto, la dismissione di BredaMenarinibus rientra in una riorganizzazione del Gruppo Finmeccanica, centrata su obiettivi di efficientamento e di miglioramento della produzione nei settori a tecnologia avanzata, nei comparti elettronico, informatico, aerospaziale, che rappresentano il *core business* aziendale, e nel portare a termine positivamente il processo di dismissione delle attività non strategiche, che comporta l'adozione di tutte le idonee garanzie sia dal punto di vista organizzativo e industriale che occupazionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
ARMOSINO

(16 giugno 2005)

€ 2,88